

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 112 - Aprile 2004 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXVI N. 112  
Aprile 2004

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 27, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486

### In prima di copertina:

Carpaccio, *Disputa di Santo Stefano*  
(1514, tela, 147 x 172 cm, Milano,  
Pinacoteca di Brera)

### In ultima di copertina:

Angelo Saponara, *La merenda dei  
braccianti* (Puglia, 1960)

Progetto grafico: **Roberto Zecca**

Stampa: Tipografia Cortese  
Bitonto

## EDITORIALE

- 1 Una città senza cittadini  
*Raffaele Macina*

## ATTUALITÀ

- 2 Più che un'aula consigliare  
sembra un...  
*Nicola Loiacono*
- 3 La solitudine di un giovane ammi-  
nistratore  
*Giuseppe Brancaccio*
- 4 Notizie da gennaio a marzo  
*Renato Greco*
- 7 Potrà "Capitan Eco" superare l'impre-  
sa della raccolta differenziata?  
*Lello Nuzzi*
- 8 Piscine comunali: un primo  
bilancio  
*Lello Nuzzi*
- 9 Un modugnese sul podio a San  
Remo  
*Gianfranco Morisco*
- 10 Entro un anno la fruizione del castel-  
lo di Balsignano?  
*Claudia De Liso*
- 11 Patologie al di sopra della norma a  
Modugno?  
*Massimo Blonda*
- 12 Da Cronos a Prometeo 2000  
*Claudia Delle Foglie*
- 13 Perché a Prometeo non sia divorato  
il cuore  
*Raffaele Macina*

## CULTURA

- 15 Vogliono metterci la museruola  
anche ai cervelli  
*discorso di Dario Fo*  
a cura di *Rossana Andreola*
- 17 La fondazione di Dario Fo, prezioso  
sostegno per i disabili
- 18 Pasqua, evento di ieri e di oggi  
*don Giacinto Ardito*
- 29 Costante la presenza de "Gli amici  
per il teatro"  
*Dina Lacalamita*

## A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÈ

- 20 Quando se la prendevano con i santi!  
*Anna Longo Massarelli*

## SPECIALE

- 21 Modugno e l'ex suo oratorio  
*Lello Nuzzi*

## RECENSIONI

- 27 Il teatro è un insieme di parole che si  
vedono  
*Cosima Cuppone*
- 27 Lino Cavallo, demonietto ed arcan-  
gelo insieme  
*Michele Mirabella*
- 31 Il felice intreccio di un'antica famiglia  
con la storia generale  
*Claudia De Liso*

## DAL MONDO DELLA SCUOLA

- 6 Scrivere, che passione!  
*Dina Lacalamita*
- 30 Fertile l'attività dell'UTE  
*Cosima Cuppone*
- 30 Nel nostro cammino  
*Giuseppina Simone Di Pietro*
- 30 La nostra scuola è un castello  
incantato  
*Anna Mocka e Vito Forleo*
- 32 La storia locale come occasione di  
incontro fra Comune e Scuola  
*Costanza Novelli*
- 32 La legge Moratti: un convegno a  
Modugno  
*Dina Lacalamita*

## LETTERE AL DIRETTORE

- 33 Continuate così  
*Roberto Cramarossa*

## MODUGNO, UNA CITTÀ CHE SI FA DONO

Dopo 18 anni si è conclusa la bella avventura modugnese di suor Enza

Raffaele Macina

“Partire è un po’ morire”, con questo *incipit* suor Enza Zarrelli avvia la nostra conversazione in uno degli ultimi giorni della sua permanenza a Modugno.

“Sai — aggiunge — sono in Puglia da 27 anni, e a Modugno da 19; qui ho maturato diverse esperienze, per cui questa terra la sento come mia. Ma gli anni avanzano e le poche energie che mi sono rimaste, le voglio dedicare ai poveri del nostro ordine. Andrò ad Avellino, e farò l’animaletta in una nostra casa di riposo, dove vengono ospitate le consorelle anziane che hanno bisogno di assistenza e di trascorrere con serenità l’ultima parte della loro vita.

Suor Flora, invece, andrà a Latiano, dove sarà impegnata in un lavoro sociale simile a quello qui svolto. Quanto a suor Luigia, che è l’ultima arrivata, andrà a Torino”.

“È un vero peccato,” — dico sottovoce quasi fra me e me — “viene disperso così un patrimonio di esperienze, di competenze e di valori, oltre che di diffuso volontariato locale che si era spontaneamente organizzato intorno alle suore stimate; peccato che non ci sia la possibilità di ricambio”.

E così la conversazione ripercorre alcuni momenti salienti della “piccola” storia di queste coraggiose suore: l’avvio dell’impegno nei confronti dei tossicodipendenti nel 1987; la creazione nel 1988 di un centro di accoglienza per extracomunitari, uno dei primi della Puglia, dove “soprattutto i fratelli albanesi, senegalesi, insieme a tanti altri di colore” trovavano un letto, un pasto caldo e persino una improvvisata moschea in cui pregare; la costituzione nel 1992 del “Centro Frate Francesco-Sorella Chiara” per dedicarsi in modo regolare e istituzionale alla preparazione dei tossicodipendenti che sarebbero poi entrati in una comunità terapeutica.

Ritornano i volti sereni, anzi serafici, di suor Luciana, di suor Ernestina e di suor Pierina; di esse ricordo il tono sommesso della parola e il sorriso, particolarmente



Consiglio comunale del 17 marzo: suor Enza, suor Flora e suor Luigia, su proposta del sindaco, ricevono la cittadinanza onoraria per l’impegno espresso nella città.

te quello di suor Pierina, che accompagnava il loro duro impegno nei confronti di tossici, alcolisti, prostitute.

È un vero peccato, mi dico ancora, che a Modugno, città ricca di supermercati e di multisale ma povera di strutture sociali, questo patrimonio di valori vada disperso e non abbia trovato nuovi eredi.

Ma l’assunzione delle attuali “stimate della

tossicodipendenza, della prostituzione, dell’alcolismo e del reale aiuto a chi non ha nulla” non è vocazione diffusa, e non è neppure impegno facile che possa essere espresso da tutti.

E però l’avventura di suor Enza e delle sue consorelle penso che sia destinata comunque a lasciare una traccia nella città, a cominciare da un ripensamento dell’immagine che i modugnesi hanno di se stessi.

“Modugno è una città che appare per quella che non è”, mi dice con slancio suor Enza; e continua: “I modugnesi ci hanno aiutato ad aiutare i poveri, non ci hanno mai lasciate sole”; e suor Flora aggiunge: “Non ho mai visto una solidarietà vera, reale, sempre fatta in punta di piedi, senza mai mettersi in evidenza, come ho constatato qui a Modugno”.

“Altro che città fredda ed apatica!” — dice ancora suor Enza —. “Qui ho visto una generosità ed una condivisione anche fra i poveri che aiutano altri poveri; una condivisione non per quello che si ha, ma per quello che si è. Mai ho provato l’impressione che qualcuno ti facesse l’elemosina”.

Insomma, i giudizi positivi di suor Enza e suor Flora su Modugno sospingono ad una riconsiderazione complessiva dell’immagine della città: al di là delle dinamiche più vistose della vita pubblica e sociale, c’è forse una Modugno più profonda e capillare che è capace di attenzione e di solidarietà, o, per dirla con suor Enza, “in questa città c’è un cuore che batte forte forte”.

E semmai, il vero problema di Modugno è quello di riuscire a far contare questa sua anima profonda.

## PIÙ CHE UN'AULA CONSIGLIARE SEMBRA UN...

Eppure, proprio oggi la città avrebbe bisogno di politica, ovvero di analisi sui processi che la investono

*Nicola Loiacono*



*Un'immagine dei banchi consiliari: a sinistra, la maggioranza; a destra, la minoranza.*

Ci piacerebbe assistere (anche partecipare, se fosse richiesto) ad una grande e seria riflessione pubblica su quale sviluppo per la città. Gli ipermercati, la diffusione dei media e della tecnologia, gli accadimenti mondiali hanno modificato radicalmente (traumaticamente) il già fragile tessuto sociale di Modugno.

Ci piacerebbe vedere, intorno a questo tema, l'agitarsi frenetico di partiti, movimenti, associazioni di categoria, sindacati; delle istituzioni, infine. Quale infatti (pronti per la domanda retorica?) il luogo principe, il consesso più alto in cui tutti quei flussi di pensiero e di idee dovrebbero confluire per trovare una sintesi che corrisponda a un'azione, a un progetto? Quale, se non il Consiglio Comunale?

La risposta però è scontata fino a un certo punto. Stiamo perdendo lentamente il senso di appartenenza a una comunità. L'economia modugnese mostra aspetti di vitalità notevoli, ma i modugnesi non si sentono più modugnesi. La forza di una comunità consiste nell'aver obiettivi comuni, interessi e aspettative comuni: storia e futuro condivisi, insomma. Un magma vitale che, anche qui, dovrebbe prendere forma e diventare potere contrattuale nel Consiglio Comunale.

Ma chiunque abbia dato un'occhiata a una seduta di Consiglio Comunale (a me è toccato in sorte di recente) avrà avuto subito chiara la gravità della situazione: più che un'aula consiliare, un bar; consiglieri con aria strafottente che vanno e vengono, interventi raccapeccianti pronunciati in un linguaggio da *bar sport* (con tutto il rispetto per gli sportivi), così come "sportivo" si potrebbe definire l'irriguardoso abbigliamento degli avventori del bar.

Guardavo quello spettacolo, l'altra sera, ed ero colto da uno sgradevole pensiero, che mai avrei immaginato di avere un giorno: fu funesto il commissariamento del Comune di Modugno. Su istituzioni già deboli, ma tenute in piedi da una lunga tradizione di regole, se

non propriamente morali o etiche, almeno "estetiche", si abbattè un colpo straordinario, definitivo. Sull'altare della carriera di un prefetto zelante in un'epoca in bilico tra giustizia e giustizialismo fu immolato ciò che restava della pur scalcinata classe dirigente modugnese, soffocando qualsiasi possibile ricambio non sul nascere, ma ancor prima del concepimento.

E non è un caso che venga fuori la definizione di "classe dirigente" ora, a questo punto del ragionamento, pensando a quei politici prima del '90. Non era certamente il meglio che la città potesse desiderare, ma è amaro constatare che, dopo dieci anni, questa città ha fatto solo peggio.

Si sosterrà che alcuni di quei personaggi si sono potentemente riaffacciati e che possano costituire il nucleo intorno a cui far crescere una nuova leva di politici. Ma non è così, perché prima una serie di regole – di comportamenti, di tempo, di forme, di stile infine – rappresentava una rete dalla quale era difficile uscire e che dava un senso al tutto.

Ora ognuno vaga nella direzione che più ritiene conveniente all'interesse del momento, senza un'idea del contesto nel quale si muove. Per tacere dei partiti, ombra ormai di ciò che furono, e in specie il mio, i DS, in cui s'aggirano bizzarre figure di tempi che credevamo passati. Insomma, i consiglieri comunali, questi piccoli capetti di quartiere, sembrano credere in se stessi così convintamente da suscitare simpatia, se non stessimo scrivendo di una così seria tragedia.

Si renderebbe un gran servizio alla città se si montasse un bel pezzo su una seduta di Consiglio e se ne distribuisse in giro la cassetta.

A Modugno, quando si decide di "scendere" in politica non si pensa a un luogo come l'arena (pure la metafora è volgare), ma agli inferi. E lì mi pareva di essere, dolorosamente divertito, quel 18 febbraio al Consiglio Comunale.

## LA SOLITUDINE DI UN GIOVANE AMMINISTRATORE

La società civile dovrebbe alimentare il dibattito, sostenere e incoraggiare le proposte di sviluppo della città

*Giuseppe Brancaccio*

*(consigliere comunale della Margherita)*

*Riceviamo e pubblichiamo.*

*Ricordiamo che le pagine della nostra rivista sono aperte ad interventi di amministratori, consiglieri, rappresentanti di partiti e semplici cittadini che vogliono proporre riflessioni e/o analisi sui problemi della città.*

Ho sempre letto con entusiasmo e particolare attenzione la Vostra rivista, a volte aspettandone pazientemente l'uscita perché la ritengo spunto di riflessione da cui può scaturire da una parte un non so che di irrequietezza dell'animo, dall'altra un sicuro arricchimento personale. Sono qui a scrivere solo per portare a conoscenza lo stato d'animo di un giovane amministratore.

Più volte la critica più feroce che viene fatta nei confronti delle amministrazioni è quella di chiudersi a riccio. Questo è un dato vero, incontestabile, ma quello che non viene mai fuori è un altro dato, forse solo mio personale, ed è quello della solitudine dell'amministratore; quello di non sentire la *società civile* che incoraggia, che discute, che propone.

Qualcuno potrebbe obiettare che questi sono i compiti dei rappresentanti, ed anche questo è vero, ed infatti questa mia riflessione non nasce e non vuole in alcun modo scaricare la *responsabilità* tra i più, ma portare a conoscenza lo stato d'animo di un giovane che partiva impaurito rispetto all'esperienza nuova che andava ad affrontare, ma che oggi lo è ancor di più rispetto al futuro, dove non vede una *società civile* viva, dove non vede

partiti che sappiano leggere la società civile, dove non vede la presenza di scuole di politica che riportino questa al centro del dibattito e dell'azione politica, ma soprattutto vede il tirare i remi in barca da parte delle menti più lucide, delle persone "per bene", spaventate e deluse da questa palude. Palude che ci trova con gradi diversi tutti responsabili!

Questo mio breve intervento vuole portare a conoscenza il fatto che chiudersi a volte non è non rendere partecipi gli altri, non è voler gestire per pochi, ma è dovuto, il più delle volte, alla mancanza di tempo di chi vuol far bene tutto.

In questa dimensione, l'amministratore, secondo il mio modesto punto di vista, rimane prigioniero delle logiche insite nell'amministrare e caricato dalle responsabilità del valore della governabilità, laddove il *potere* deve essere inteso come *possibilità* da offrire a tutti per promuovere il benessere personale che deve sfociare nel bene collettivo, proprio di una società civile in progresso, attenta, partecipe nella gestione e nell'esercizio del potere stesso, conscia delle scelte politiche che si operano quotidianamente.

Concludo, questa volta, invertendo le competenze con una richiesta d'aiuto da parte di un amministratore verso la *società civile*, da parte di un ragazzo verso tutte le generazioni a venire, che vuole continuare a sperare che ci possa essere un futuro radioso per questa città, magari dandoci la possibilità di crescere come "cittadini" pensanti.



### 50 ANNI DI FEDELTA' AD UNA IDEA

*Una parte della sezione dei DS e un gruppo di amici hanno festeggiato all'inizio dell'anno il 60° anno di militanza politica di Costantino Baldassarre, iscritto al PCI sin dal 1944, poi al PDS ed infine ai DS.*

*Nell'attuale panorama politico modugnese, dove i passaggi da un partito all'altro e persino da uno schieramento all'altro sono all'ordine del giorno, quello di Costantino Baldassarre resta un esempio di rara coerenza.*

## notizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizie

a cura di Renato Greco

### Dicembre 2003

**16** - La signora Anna Trentadue in De Marco, nata il 6 dicembre 1903, festeggia il suo centesimo compleanno circondata da figli e nipoti nella sua casa in Via Regina Margherita in Modugno, con il concorso del primo cittadino, Giuseppe Rana, che le ha conferito una targa-ricordo.

**17** - Nella già lunga storia delle tentate centrali elettriche a Modugno si inserisce un elemento nuovo nel quadro generale, che vede l'interessamento di ben tre diverse società con tre progetti di diversa levatura. Ci pare interessante qui farne nota. La novità è che la società Italgem, rispondendo alle perplessità sollevate dalla cittadinanza e dal Comune per la troppa vicinanza della centrale all'abitato, propone di rimando che, invece che nel sito della cemeniteria, andrebbe a costruirla nella cava risultata dalle attività della stessa cemeniteria nel corso degli anni, che si trova a più di ottocento metri di distanza, e sottoposta, rispetto al livello della campagna circostante, di almeno venti metri. La centrale Italgem, che si comporrebbe di due gruppi da 400 megawatt ciascuno alimentati a gas e con raffreddamento ad aria, sporgerebbe sul livello del suolo solo con le sue ciminiere a bassa emissione. Inoltre, la società si impegna a distribuire l'elettricità prodotta (quanta l'Italia attualmente importa dalla Svizzera *n.d.r.*) per mezzo di un elettrodotto che nel primo tratto, a partire dalla centrale e per circa due chilometri, sarà interrato, riducendo a zero le emissioni elettromagnetiche in prossimità di Modugno. Naturalmente il fatto nuovo di tale proposta dovrà passare al vaglio di un'analisi tecnica e avere in sede tecnica la necessaria valutazione di fattibilità.

**18** - Nei progetti di informatizzazione dei Comuni presentati alla Regione Puglia, risulta primo nella graduatoria dei "POR 2000-2006 Progetto Pixel-Cittadella informatica" quello presentato da Modugno in collaborazione con i Comuni di Bitetto e Bitritto con il supporto della società "Soluzioni e Strategie", grazie a criteri di "innovatività, sostenibilità organizzativa, fattibilità e qualità introdotti nel progetto".

**19** - Alcune tele in deterioramento appartenenti alla chiesa delle Monacelle, attualmente custodite nella Chiesa Madre, si avviano ad essere restaurate dalla ditta "Ars Toto srl" per un importo stanziato dal Comune di 3.927,32 euro.

### Gennaio 2004

**4** - Modugno è un paese felice e senza problemi di sorta. È anche un cantiere in piena attività promosso dai privati e dalle aziende, nell'abitato e sulle principali direttrici che si dipartono dall'abitato. Si costruisce di tutto, dalle megastazioni di

servizio agli ipermercati, ai capannoni di ogni dimensione e genere. Fatevi un giro. Ma il famosissimo Piano Regolatore Generale lo sapeva? Che fine ha fatto, non era stato già definito? Il 2004, tolti gli scherzi, ha molto da risolvere e da decidere. Tre centrali elettriche, di cui una grandetta tanto da rifornire gran parte del Sud Italia di energia, e dove mettiamo i bubboni, il raddoppio ferroviario, la Sanità locale tradita, il mercato coperto, le periferie allo sbando, ecc, ecc.? Modugno è un paesotto "eccezionale" veramente.

**7** - Si stanno intanto abbattendo gli ostacoli architettonici in favore dei disabili nel più tradizionale edificio scolastico di Modugno, il De Amicis, con la creazione di un ascensore e di adeguati servizi igienici per disabili, appunto. La messa a norma delle scuole cittadine è non solo necessaria, ma va condotta con scrupolo e rapidità.

**9** - Continua il tormentone del raddoppio della tratta Bari-Taranto, con particolare riferimento ad alcuni Comuni della provincia di Bari che non ci stanno all'attraversamento "a raso" dei binari nell'abitato, come da proposta ultima delle FF SS. Le trattative continuano e i lavori non si fanno.

**12** - Avviato a Modugno un progetto, finanziato dalla Regione, di lotta contro l'AIDS, che sarà pilotato dalla dott.ssa Angela Calluso con la supervisione di Nicola Cattucci (coordinatore Adi Aids). Nel progetto, che ha aspetti preventivi e curativi, sono coinvolti i comuni di Bitetto e di Bitritto, nonché le scuole, le associazioni no-profit e i presidi sanitari dislocati sul territorio.

**13** - Continuano anche le polemiche sugli accertamenti ICI rivenienti dal casotto pietoso (e dannoso per i cittadini) che vige nel Catasto, effettuati dal Comune in tempi recentissimi. Tutti gli accertati sono sulle spese, di tempo e di euro, per fare le ricerche necessarie per trovare le pezze d'appoggio e per sanare il credito vantato dal Palazzo.

**17** - Anche a Palazzo Santa Croce sta arrivando l'ascensore. I lavori sono in corso.

Commissariata, intanto, anche la sezione locale dei Ds, per l'impossibilità degli iscritti di trovare un accordo fra di loro. Arriva dalla federazione di Bari Domenico D'Onchia, presidente del consiglio regionale dei garanti dei Ds.

**24** - Il sindaco Rana promette rinforzi in breve tempo al corpo municipale dei Vigili, in carenza di organico.

Molte lamentele da parte dei cittadini sulla raccolta differenziata, che non funziona come dovrebbe. Molti dicono che non funziona affatto, sia perché l'organizzazione è carente, sia perché il riciclaggio promesso è incompleto.



*La cementeria sulla via di Bitetto, per la quale si impone la bonifica non solo perché vi sono coperture e strutture in amianto, ma anche per la produzione di cemento amianto che in quell'impianto è stato realizzato per molti decenni. Ultimamente si è costituita nella città un'associazione di cittadini che ha riproposto il problema della bonifica della cementeria, questa sorta di Fibronit modugnese.*

#### Febbraio 2004

**1** - Arrestati dai Carabinieri una coppia di fidanzati, lui di Bari e già noto per precedenti simili, lei di Modugno, che in via Tirreno, fingendo di amarsi alla follia, vendevano hashish (gliene sono stati sequestrati 100 grammi, più 700 euro e la macchina sulla quale si scambiavano effusioni) ai tossicodipendenti di passaggio, evidentemente al corrente del loro sfrenato amore.

**2** - Riconsegnata ai docenti e agli scolari, dopo i lavori, la scuola elementare "De Amicis". La Giunta ha deciso inoltre di stanziare 18mila euro per la costruzione di una scuola a Galm Silmimosse in Burkina Faso, una delle regioni africane più povere e arretrate.

**5** - Nominato un collegio di revisori nelle persone di Filomena Angela Fontanarosa (presidente) Michele Cea (componente) e Michelina Leone (componente), in carica per tre anni, con il compito di collaborare con il Consiglio comunale sulla regolarità contabile, finanziaria e gestionale dell'amministrazione cittadina. Nella stessa seduta è stata approvata all'unanimità dei 26 consiglieri presenti la delibera di attuazione del raccordo stradale all'Ospedale S. Paolo - via Caposcardicchio, per migliorare la viabilità da Modugno, con un impegno finanziario di € 361.519,83.

Sono state definite altresì le condizioni per il rilascio delle autorizzazioni comunali all'esercizio di alcuni mestieri, in rapporto alla consistenza della popolazione, quali barbieri (uno ogni 800 abitanti), parrucchieri per uomo e per signora (uno a 800), estetisti, tatuaggi e piercing (uno ogni 1000 abitanti).

È stato approvato, anche questo all'unanimità, un documento sulla "Shoah", cioè sullo sterminio di sei milioni di ebrei nel corso della seconda guerra mondiale, nella giornata della "Memoria".

**6** - Mostra in piazza Sedile presso la sede della Pro-loco,

con il patrocinio del Comune, di cartoline d'epoca preparate a suo tempo dal compianto pittore e nostro amico caro Antonio Longo.

**9** - Aggredito (sul marciapiedi opposto a quello dove stavano stazionando) da cani randagi (almeno tre o quattro) un ragazzino che se ne andava per i fatti suoi, in via Verdi. Salvato appena in tempo da conseguenze peggiori che la paura provata. Qualcuno gridava come un forsennato: "Lasciate stare i cani!". Boh. E si arrabbiava pure!

**13** - Notizia al volo. Una grande azienda tedesca, la Von Muller-Dachziegel, aprirà a breve un fabbrica di piastrelle, ceramiche e grandi lastre porcellanate. Nella zona ASI a ridosso della Provinciale Modugno-Bari.

**14** - Nell'annosa questione Tersan Puglia, alle prese con chiusure della fabbrica di compostaggio e con le vicende giudiziarie che si susseguono l'un l'altra, il Pubblico Ministero dott. Renato Nitti, davanti al Giudice monocratico della sezione distaccata a Modugno del Tribunale di Bari, chiede per il titolare della ditta 14 mesi di reclusione per i reati di "gestione illecita dei rifiuti, in assenza di autorizzazione, e di inquinamento atmosferico" (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*). Per gli stessi reati, la richiesta di 9 mesi di reclusione per la moglie.

**15** - Mentre si avvia rapidamente all'apertura il nuovo complesso commerciale Auchan di Piscina dei Preti, non si vedono ancora gli effetti dell'accordo-promessa-impegno fra l'azienda e il Comune, circa la viabilità di zona, un edificio pluriuso e l'area a verde, a beneficio della collettività.

**18** - Mentre le buche nelle strade cittadine diventano più profonde e ingovernabili in tutte le zone dell'abitato (provate ad andare verso lo stadio o verso le periferie o sulla provinciale per Bari nel primo tratto e ve ne accorgete a vostre spese) e mentre si ha netta l'impressione che a Modugno non succeda veramente niente in ogni campo (tranne che nell'edificazione impetuosa), torna a riunirsi il Consiglio comunale con pochi argomenti all'ordine del giorno: interpellanze e interrogazioni, anche sul tema dell'igiene pubblica (vedi raccolta dei rifiuti carente e disorganizzata) e l'acquisizione gratuita di un suolo su via Verona (in verità ceduto da molti anni dal nostro Michelino Cramarossa, che per tutti gli anni intercorsi dalla donazione ha continuato a pagarvi tranquillamente l'ICI).

**22** - Anche questo un vecchissimo problema che si avvia alla conclusione. Saranno finalmente esaudite le numerose richieste per le assegnazioni dei suoli nel cimitero comunale per la costruzioni di tombe e cappelle di nuovo impianto.

Con la popolazione che negli ultimi quarant'anni si è più che triplicata, era necessarissimo che anche il luogo dell'ultima dimora acquistasse spazi e possibilità maggiori.

**27** - Viene intitolata a don Nicola Milano una piazza. Così Modugno vuole ricordare l'autore di *Modugno-memorie storiche*, di *Curiosando per Modugno* e di *Le chiese della diocesi di Bari*.

**29** - In agitazione i commercianti modugnesi per l'apertura del nuovo complesso Auchan alle porte della città. Che si domandano giustamente, ma assai tardivamente: "Con un mostro simile praticamente in casa, che ne sarà di noi?".

### Marzo 2004

**1** - Palazzo Santa Croce fa sapere agli interessati (tutti i cittadini) di aver predisposto un piano per la manutenzione straordinaria delle strade della città, con uno stanziamento previsto nel triennio 2004-2006 pari a € 2.325.000.

Due corsi di ottanta ore cadauno presso l'ITC "T. Fiore", con finanziamento europeo, per la formazione di figure come "addetto stampa" e come "tecnico pubblicitario". I candidati superano il numero dei posti disponibili.

**4** - A seguito dei tagli alle contribuzioni dello Stato operati dal Governo (per Modugno si tratterebbe di un minore introito di un milione di euro) si profilano tempi difficili per servizi sociali, sport e cultura.

**11** - Scuole medie in fibrillazione per il calo delle iscrizioni e per soluzioni studiate dal Comune che non assicurano la migliore organizzazione delle utenze. La realtà è che con scuole complessivamente semivuote o poco appetite, si creano aule di prima media "adattate" in scuole elementari e in vicinanza delle predette scuole medie vuote. I colleghi dei docenti sono molto preoccupati per l'occupazione e per gli organici in certi casi sovrabbondanti.

**13** - Cresce l'allarme cittadino per la bonifica della ex cemeniteria, che prevede il trattamento di una quantità cospicua, ancorché imprecisata (e imprecisabile), di amianto usato a suo tempo nelle strutture della stessa. Lettera-esposto degli stessi cittadini al Sindaco, alla Provincia, alla AUSL Ba/4 e, *dulcis in fundo*, alla Procura della Repubblica.

**19** - Nella ricorrenza di San Giuseppe, artigiani in festa con messa, falò e ricche mangiate. Tra le iniziative della Pro loco anche la sagra del calzone, opportunamente benedetto dal sacerdote, e la consegna di borse di studio ai figli di artigiani. Inevitabili i fuochi d'artificio finali.

**22** - I modugnesi si accorgono anche che le strade, oltre che essere scassatissime e tutte pezze e buchi, sono anche molto sporche, in specie i tronchi secondari. Però, in tutto lo sfacelo delle dette strade, nonostante i buchi e le pezze,

qualcuno dipinge i passaggi pedonali e gli stop (raramente osservati dai piloti cittadini) e, insomma, la giostra continua come sempre: un passo avanti e due indietro.

**24** - Pericoloso avventurarsi da soli la sera. Siamo al Far West. La pistola è in mano ai banditi. Un giovane ventisettenne sta per aprire la sua auto, una appetibile 147 Alfa, ed ecco che due a volto scoperto ma armati lo obbligano, nel grande parcheggio dell'Auchan di Modugno, circa alle nove di sera, a cedere l'auto e i pochi spiccioli.

**28** - Secondo la stampa locale è quasi certo. La centrale di De Benedetti si farà. In zona ASI, contrada Cippo S. Andrea. Il ministro Matteoli a Roma ha emanato i decreti di valutazione (positiva) di impatto ambientale delle centrali in fila per essere realizzate. La Società Energia annuncia che impiegherà 700.000 ore di lavoro, affidandolo a ditte locali, e che per i primi dieci anni fornirà energia gratis alle utenze comunali. I lavori dureranno circa trenta mesi.

**4/5 aprile** - A cura dell'Archeoclub è stata organizzata la manifestazione "Chiese aperte", che di anno in anno è sempre più seguita dalla popolazione modugnese. In ogni chiesa, che per l'occasione ospitava una delle statue della processione dei misteri, vi erano schede informative e giovani guide che ne illustravano gli elementi architettonici e artistici.

\* \* \*

## SCRIVERE, CHE PASSIONE!

È il titolo del progetto delle classi quarte della scuola elementare del II Circolo Didattico. Esito finale è stata l'edizione di un simpatico giornalino. Le attività dei bambini si sono incentrate sull'analisi della struttura di giornali vari, sia come decodificazione sia come produzione di messaggi.

Noi adulti possiamo facilmente renderci conto di quanto sia importante oggi saper comunicare e capire le notizie. Gli autori di "*Piccoli alunni con ... grandi notizie*" hanno sperimentato la capacità di documentarsi e di abituarsi ad una mentalità di ricerca pluralistica e democratica. Il risultato lo vediamo sul numero zero del dicembre 2003: colorato, attraente, agile, vario, poggia sulla realtà che i bambini vivono, la scuola, la città, le tradizioni, i giochi, lo sport. Sono gli aspetti positivi come questi i veri modelli di vita, perché, una volta tanto è la notizia del "far bene" che fa "notizia".

L'iniziativa è stata patrocinata dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, nella persona di Michele Trentadue, dal II Circolo, diretto da Manuela Baffari: direttore di redazione, Giuseppe Tedeschi, pubblicitista e giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Auguri per una edizione che continui nel tempo, perché le "voci" dei bambini siano ascoltate.

Dina Lacalamita



## POTRÀ "CAPITAN ECO" SUPERARE L'IMPRESA DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA?

In molti ritengono carente la pulizia delle strade, ora eseguita con macchine spazzatrici, e l'umido, con buona pace della raccolta differenziata, va a finire in discarica

È in pieno sviluppo la campagna di promozione dell'isola ecologica "Il tesoro di Capitan Eco", promossa dagli assessorati al Verde e alla Pubblica Istruzione, retti rispettivamente da Lucia Blasi e da Michele Trentadue, coordinata dall'ing. Nicola Catalano della "Modugno S.C.R.L.", la società che gestisce il servizio di igiene urbana, e dal dott. Nicola De Ieso dell'ACHAB group.

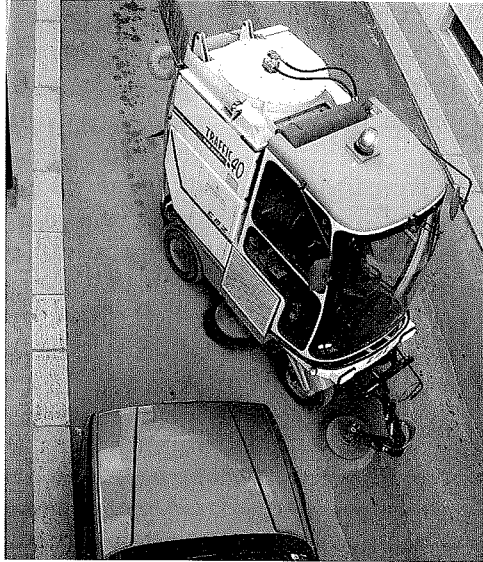
L'obiettivo che l'iniziativa si prefigge è quello di sensibilizzare i cittadini della nostra città alla raccolta differenziata, utilizzando sia l'isola ecologica, che si trova sulla strada provinciale Modugno-Bari (ex cantiere ENEL) al Km 1,5, sia le normali vie di raccolta, quella porta a porta nei giorni stabiliti e quella delle 5 piazzole ecologiche sparse per la città.

La raccolta differenziata, con l'entrata in vigore della legge Ronchi, è diventata obbligatoria per legge ed impone a tutti i comuni di raggiungere percentuali di raccolta differenziata, rispetto al totale dei rifiuti, ben definiti (il 35 % entro il 2003). Quindi, differenziare la raccolta dei rifiuti non deve essere inteso come un fiore all'occhiello delle amministrazioni più efficienti o un fatto che va di moda o un hobby, ma come un obbligo civile sentito da tutta la cittadinanza e realizzato dall'amministrazione, così come la legge impone.

Per un tale progetto, concepito sotto forma di gioco e denominato "Il tesoro di Capitan Eco, da un mare di rifiuti a un mare di risorse", è parso ideale il ruolo che gli alunni della scuola elementare possono ricoprire. Sono infatti questi, i più piccoli, a sensibilizzare e guidare gli adulti verso l'attuazione della raccolta differenziata, aiutando così la comunità di Modugno a sostenere un ulteriore sforzo per incamminarsi sulla strada dello sviluppo sostenibile.

Tra il 19 ed il 23 gennaio di quest'anno il personaggio in costume "Capitan Eco" ha visitato le classi della scuola elementare per illustrare le regole del gioco, fornendo loro materiale informativo e un salvadanaio di cocchio. Ogni alunno ha avuto un volantino informativo sui rifiuti che ha portato a casa affinché anche i propri genitori lo leggessero. Il progetto si concluderà il 10 aprile.

Ecco la dinamica del gioco. Ogni alunno raccoglie o fa raccogliere la maggior quantità possibile di rifiuti differenziati. I genitori, coinvolti nel progetto dai propri figli, conferiscono le buste piene di materiale riciclabile (carta, cartone,



Una macchina spazzatrice  
in servizio in una strada della città.

plastica, alluminio, vetro, ecc.) presso l'area attrezzata, presidiata e recintata (isola ecologica) sopra menzionata, sita sulla provinciale Modugno-Bari.

Per ogni busta conferita viene ritirata una "Ecomoneta" del tesoro di Capitan Eco. Tutte le monete sono raccolte nei salvadanai che "Capitan Eco" in persona ha portato in tutte le scuole a gennaio.

Prima della chiusura dell'anno scolastico sarà prevista una grande festa in piazza durante la quale verranno aperti i salvadanai e contate le eco monete. Saranno premiate le classi che avranno raccolto più monete.

Nell'incontro di presentazione del progetto, svoltosi a gennaio, molti hanno lamentato un servizio

non ancora soddisfacente, soprattutto nelle zone periferiche. Ma anche al centro molto spesso si vedono bidoni colmi di immondizia e strade sporche.

L'ing. Catalano, responsabile del servizio, ha affermato che la ditta responsabile della raccolta ha depositato sul territorio un numero di bidoni superiore a quello pattuito e che la raccolta differenziata non è andata ancora a regime. Pertanto qualche disfunzione, in questa fase ancora transitoria, può essere considerata fisiologica e dovrebbe presto risolversi quando tutti i modugnesi avranno capito che bisogna separare i rifiuti. Se la carta, la plastica, le lattine di alluminio, il vetro verranno conferiti separatamente allora i cassonetti risulteranno adeguati all'esigenza cittadina. Va anche detto che la frazione umida, che viene depositata in appositi bidoni, in realtà viene successivamente rimescolata con i rifiuti da discarica, essendo state chiuse tutte le aziende della zona (a Modugno e a Molfetta) che trattano i materiali organici.

Un altro problema avvertito dalla popolazione riguarda la pulizia delle strade, che ora viene eseguita con le macchine spazzatrici. Queste procedono velocemente e gli operatori che a volte le precedono non riescono ad assicurare un buon servizio, soprattutto se vi sono macchine in sosta.

L'azienda riconosce il problema e si dichiara disponibile a collaborare con l'Amministrazione per risolverlo. Una soluzione possibile potrebbe essere quella di vietare la sosta degli autoveicoli alternativamente su un lato della strada per poter effettuare la pulizia.

LELLO NUZZI

## PISCINE COMUNALI: UN PRIMO BILANCIO

Un positivo impegno del Comune per avviare i ragazzi della città al nuoto

*Lello Nuzzi*

L'8 gennaio 2004 la piscina comunale ha aperto i battenti all'utenza presentando un nutrito pacchetto di proposte, dal nuoto libero ai corsi di nuoto, dall'acquabike alla ginnastica in acqua.

Chiediamo a Francesco Piccinini, direttore sportivo del centro polivalente comunale di Modugno, di fornirci i primi dati e le prime impressioni.

L'inizio, afferma, anche se tra molte e prevedibili difficoltà, può essere considerato soddisfacente. Ai primi di febbraio, dopo solo un mese dall'apertura, si registrano 1.059 iscritti ai vari corsi. Tale dato è del tutto simile a quello registrato nella gestione CONI del primo periodo. Predominante risulta, tra le opportunità offerte, la scelta dei corsi di nuoto: ben oltre il 75% degli iscritti ha scelto un corso di nuoto. Le altre specialità, il nuoto libero, l'acquabike e la ginnastica in acqua, contano il 7% degli iscritti.

Per quanto riguarda la provenienza, un buon 70% risiede a Modugno, mentre percentuali comprese tra il 3% e il 5% provengono da Bari, Palo, Bitetto e Grumo. Tale situazione appare scontata, visto che la piscina di Bitonto "pesca" la sua clientela verso nord e verso i paesi della costa, mentre quelle di Bari mediamente soddisfano le esigenze dell'utenza del capoluogo e dei paesi del sud-est.

Chiediamo se la molteplicità delle proposte offerte non abbia frammentato e disorientato la clientela. Ci viene risposto che questo timore non si è avverato. Anzi la pluralità dei corsi che la nuova gestione del complesso natatorio ha offerto ha lo scopo di soddisfare il più possibile le esigenze della clientela offrendo un ampio ventaglio di proposte. Ognuno ha avuto l'opportunità di iscriversi all'attività in piscina che più lo attrae.

La gestione privata impone però delle regole ferree. I conti devono quadrare e quelle attività poco richieste o di scarsa affluenza in determinate fasce orarie devono essere sacrificate. Il nuoto libero, ad esempio, nella gestione del CONI, poteva essere praticato tutti i giorni, anche di mattina e di domenica, mentre ora è più limitato.

Una soluzione parziale al problema è stata fornita dall'Amministrazione, che ha stipulato con l'ATI, che gestisce le piscine, una convenzione finalizzata a fornire dei corsi di nuoto ai ragazzi delle quarte e quinte classi delle scuole elementari e alle classi prime e seconde delle scuole medie di Modugno. Ogni alunno sarà tenuto a contribuire con 6 euro per un totale di 9 lezioni. L'Amministrazione integrerà la quota con 27 euro per ogni bambino, oltre ad assicurare il servizio di trasporto.

Questa opportunità fornita ai ragazzi di fatto permetterà di aprire l'impianto al nuoto libero e ad altre attività per alcune ore di tutte le mattine, fatta eccezione per il

sabato e la domenica, secondo un calendario che appare un po' vago e viene definito, di volta in volta, secondo le esigenze.

Gli importi delle prime bollette delle utenze destano qualche perplessità. Il consumo di gas metano per i primi 20 giorni è stato pari a 8.000 euro, mentre per l'energia elettrica si sono spesi 3.000 euro solo per il mese di dicembre, quando non c'era attività.

La vera sfida, quindi, a cui la gestione dell'Erba sarà chiamata, sarà quella di portare la struttura delle piscine comunali ad un grado di utilizzo tale da permettere di reperire e realizzare introiti che siano in grado di offrire servizi e standard qualitativi all'altezza di quanto richiesto dall'utenza.

In questa direzione vanno le convenzioni siglate con vari enti come la Finanza, l'AqP, la Polizia, l'Aeronautica e altre associazioni sportive. Dal 4 febbraio è partita una campagna pubblicitaria che si pone la finalità di consolidare le iscrizioni ai corsi di nuoto e di incrementare il numero di coloro che vorranno intraprendere le altre attività di piscina e non solo. Saranno avviate, infatti, attività di palestra, tra cui Fitness aerobico e corsi di ballo. La palestra di pugilato sarà gestita, in convenzione, dal campione mondiale di pugilato Michele Piccirillo.

Si sta inoltre studiando la possibilità di aprire ad altre collaborazioni esterne per disporre di servizi sicuramente utili agli utenti. Si prevede di installare un bar, un parrucchiere, un negozio di articoli sportivi, un centro benessere con solarium, massaggi ed estetica.

Oltre alla cura e al benessere della persona, non sarà trascurata la crescita sportiva dei giovani. A tal proposito, preziosa sarà la consulenza e la presenza del CONI, che garantirà il suo impegno nella promozione dello sport e dei suoi valori, al fine di avviare il maggior numero di ragazzi alla pratica sportiva.

In questa convenzione è previsto, da parte del CONI, l'utilizzo della piscina per 12 domeniche o giorni festivi all'anno per manifestazioni federali di nuoto e di 8 ore settimanali, da concordare, per allenamenti.

Il CONI avrà la disponibilità della palestra, per 10 giorni festivi, per gare e manifestazioni di Karate, pugilato, danza sportiva e altro.

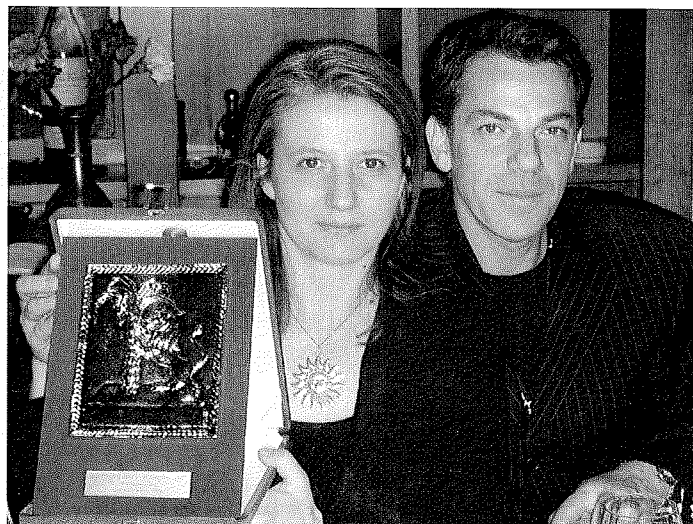
Il CONI, dal canto suo, si impegna ad offrire consulenza tecnica e supporto organizzativo per lo sviluppo delle attività di avviamento allo sport. Concederà anche il suo patrocinio per le attività sportive che si svolgeranno presso il complesso modugnese che, per questo, si trova già inserito nella "Guida allo sport in Puglia 2004", prodotta dal CONI.

## UN MODUGNESE SUL PODIO DI SANREMO

È di Luigi Rana la canzone che si è piazzata al secondo posto

Gianfranco Morisco

Quanti hanno seguito il Festival di Sanremo non si meravigliano del titolo del presente articolo: al "Festival" non si sono presentati cantanti modugnesi, in verità, ma la canzone "Sei la vita mia", cantata da Mario Rosini e classificata al secondo posto, è stata scritta e prodotta da Luigi Rana, nostro concittadino. Più avanti si comprenderà quanto e quale importanza ha il lavoro di produzione artistica nel successo di una canzone.



Luigi Rana e sua moglie con la targa di premiazione ricevuta a Sanremo

All'età di cinque anni

Luigi, come egli stesso ci racconta, ebbe in dono una batteria-gioco. Fu il suo primo approccio con la musica, anche se banale, a livello infantile. Certamente picchiare sui piccoli tamburi non poteva dargli che semplice divertimento; pertanto, appena grandicello pretese e ottenne delle lezioni di chitarra. Cominciò così la sua vera passione e la sua avventura di vita. Amò tanto lo strumento da non separarsene mai: "Arrivavo al punto di marinare la scuola — dice — per correre a casa, prendere di nascosto la chitarra e rifugiarmi in campagna a suonare!".

Appena adolescente, formò con degli amici un complesso rock, nella più sana consuetudine dell'epoca. Dopo qualche tempo, invitati da un produttore modugnese trapiantato a Toronto, il gruppo accettò di fare una tournée in Canada: l'esperienza, nata quasi per caso e curiosità, si trasformò presto in un grosso successo, con numerosi passaggi televisivi. Tornato in Italia, Luigi continuò a suonare senza pretese, facendo serate nei "night" e nelle discoteche. Fu il momento della classica gavetta, durante il quale, coltivando sempre la sua passione, imparò a suonare altri strumenti, rimediò qualche collaborazione di rilievo (Franco Califano su tutti), e cominciò seriamente a ripensarsi come arrangiatore e compositore. Nel 1980 i sogni cominciarono a prendere forma e Luigi aprì uno studio di registrazione tutto suo. Fu l'inizio di una nuova carriera.

Oggi Gino, a 46 anni, vive tra Bari e Roma, dove lavora in altri due studi, vanta collaborazioni illustri con Giorgia, Pino Daniele, Zarrillo, Jenny B., Corona, ed è il produttore

delle "Lollipop" e delle "Lucky Star", due gruppi vocali di ragazze che hanno già raggiunto un buon livello di notorietà.

Lo abbiamo incontrato nel suo studio di registrazione a Bari. Prima di rispondere ad alcune domande, ci ha mostrato i vari congegni elettronici con i quali ora si lavora alla composizione e agli arrangiamenti: certamente non sostituiscono gli strumenti tradizionali, ma facilitano e velocizzano le operazioni, consentendo anche degli accorgimenti, i

"campionamenti", molto utilizzati nel mondo dei DJ.

Gli abbiamo poi posto una serie di domande per capire qualcosa di più intorno a questa figura di artista.

*Molte volte il pubblico, nel decretare il successo di una canzone e di un artista, non riflette sul lavoro che ha portato a quel prodotto finito. Quanto peso in realtà ha la figura del produttore?*

Il produttore artistico segue il cantante dall'A alla Z, ma non esiste un rapporto espressamente definito. Molto dipende dal cantante e dalla sua esperienza. È evidente che un artista alle prime armi ha bisogno anche di una regia a livello vocale e di essere guidato passo per passo nell'esecuzione del brano; un cantante dotato di personalità è invece in grado di dare un apporto significativo alla realizzazione del prodotto musicale. Per esempio, con Mario Rosini c'è stata subito intesa perché è un artista navigato e un profondo conoscitore del settore; sicché posso dire che il nostro è stato un lavoro di collaborazione alla pari, con un 50% di meriti e demeriti a testa. Poi bisogna predisporre tutta la parte musicale con le basi strumentali.

*Visto che hai citato Rosini, parli dell'esperienza sanremese.*

È accaduto tutto così, per caso, senza nulla di predefinito. Avevo composto "Sei la vita mia" con alcuni miei amici baresi e romani un bel po' di tempo fa. Si tratta di un brano semplice, ma non banale. Approssimandosi la data del Festival di Sanremo, ho pensato di sottoporlo al giudizio di Tony Renis, che conoscevo personalmente. Dopo la delu-

dente esperienza sanremese dello scorso anno con le "Lolli-pop" avevo voglia di riprovarci, ma non avevo ancora idee precise in merito. A Renis il brano è piaciuto e allora mi sono dato da fare a trovare un interprete adeguato. Ho provato con Marco Masini, Josè Feliciano e Giò Di Tonno, ma senza esserne totalmente convinto. Poi un giorno mi ha chiamato Rosini per una chiacchierata e così ho pensato di provare con lui. Il resto lo conoscete.

*Questo Festival di Sanremo voleva essere a tutti i costi innovativo. Non ti è sembrata una forzatura?*

In parte sì. Le innovazioni dovevano riguardare esclusivamente la musica italiana, sul tipo di quanto fecero nel 2000 gli Avion Travel che vinsero. Bisognava andare in quella direzione, ma evidentemente quel successo fu un fatto episodico. Non condivido invece il fatto di ispirarsi alla musica d'oltremarica o d'oltreoceano, che musica italiana non è. Così alla fine trionfa sempre la linea melodica, che è quella

in cui il pubblico italiano si riconosce. Io personalmente nel mio brano avevo fiducia, speravo in un buon piazzamento, ma il secondo posto...! Sono contento per Rosini che aveva bisogno di una passerella importante per farsi conoscere dal grande pubblico.

*Uno sguardo al passato e uno al futuro, per finire.*

Oltre al successo di Sanremo, mi piace ricordare il mio contributo al film "Il libro della giungla", per il quale ho riarrangiato il brano di coda e di cui ho tradotto il testo in italiano. Sto lavorando già ad un nuovo CD per Mario Rosini e sicuramente produrrò il prossimo CD dei giovani cantanti che partecipano al programma di Maria De Filippi. Poi ci sono parecchi talenti in circolazione. Uno che giudico interessante è proprio un modugnese: si tratta di Roy Vasile, che l'estate scorsa ha cantato nel musical "Notre Dame de Paris" a Modugno.

E allora buon lavoro, Gino. E buona fortuna: la meriti.

## ENTRO UN ANNO LA FRUIZIONE DEL CASTELLO DI BALSIGNANO?

Balsignano sarà finalmente oggetto di interventi volti al recupero del sito, resi possibili dai finanziamenti stanziati dal Comune di Modugno e dalla Soprintendenza regionale per i Beni Architettonici e per il Paesaggio. Abbiamo rivolto alcune domande all'assessore alla P.I. e ai beni culturali di Modugno, Michele Trantadue, che ha fatto il punto sul progetto che interesserà il casale.

Già nel 2001, Balsignano era stato inserito nel progetto PIS (Progetto Integrato di Intervento) "Itinerario normanno-svevo-angioino". Ora il Comune ha stipulato una convenzione con la Soprintendenza per un finanziamento di € 258.228,45 a carico dei PIS-POR Puglia 2000-2006, che andranno a sommarsi ad una somma di € 516.456,90 a carico dell'amministrazione comunale di Modugno.

Il Comune ha dato incarico alla stessa Soprintendenza per la progettazione degli interventi, sulla base di un progetto preliminare già approvato, e per la realizzazione e gestione dei lavori. Non l'intero sito ne sarà oggetto; questa somma infatti verrà impiegata per il recupero del castello, lasciando per il momento fuori dall'intervento le due chiese di S. Maria di Costantinopoli e di S. Felice.

Il castello, che è stato interessato recentemente da ulteriori lavori di restauro, verrà completamente recuperato e sarà reso fruibile al pubblico.

Per favorirne la fruizione, oltre che la conservazione, sarà necessario definire una nuova destinazione d'uso, non ancora precisamente stabilita; tra le possibilità accreditate dall'assessore il castello potrebbe essere la nuova sede di un'associazione culturale come "Nuovi Orientamenti", che del sito si è sempre occupata, o si potrebbe organizzare un tavolo di concertazione. Qualunque sia la nuova destinazione d'uso del castello, il fine è quello di renderlo nuova-

mente vivo garantendogli così un ruolo attivo di produzione culturale, senza del quale probabilmente cadrebbe nuovamente in uno stato di abbandono e di degrado. Si vuole così recuperare il luogo, favorendo la sua valorizzazione entro un contesto territoriale che ne trarrà un valore aggiunto, facendo del casale di Balsignano un polo di interesse per la collettività.

Si dovrebbero in futuro proseguire inoltre quelle attività di collaborazione con le scuole che si sono dimostrate positive negli scorsi anni per i ragazzi che hanno svolto diverse attività culturali attraverso i laboratori didattici.

Questi finanziamenti costituiscono quindi un primo importante passo per il reale recupero del casale medievale di Balsignano.

La bellezza e la storicità del sito hanno imposto negli ultimi anni una sempre maggior attenzione e la necessità di riappropriarsi dei valori culturali di cui è portatore. Tutta l'area meriterebbe di essere valorizzata nei suoi molteplici poli d'interesse, per la presenza, oltre al castello, della chiesa di S. Maria di Costantinopoli con i suoi affreschi medievali, della chiesa di S. Felice, splendida testimonianza delle chiese a sala cupolata e ancora a poche centinaia di metri per la presenza del sito neolitico (che si trova su un suolo di proprietà privata) e per l'aspetto naturale del territorio con le sue lame.

Si tratta di una prospettiva che va al di là dei lavori previsti e possibili con gli attuali finanziamenti, ma Michele Trantadue crede possibile l'elaborazione di futuri progetti che recuperino tutto il sito con la creazione, se sarà possibile, in un futuro prossimo, di un parco archeologico e culturale.

*Claudia De Liso*

## PATOLOGIE AL DI SOPRA DELLA NORMA A MODUGNO?

*Pubblichiamo questo intervento, curato dal dott. Massimo Blonda, coordinatore della Sinistra Ecologica, gruppo di studio sull'ambiente dei Democratici di Sinistra della provincia di Bari. Le riflessioni contenute ci sembrano particolarmente preoccupanti e impongono, come più volte abbiamo sollecitato nel passato dalle nostre pagine, indagini accurate e sistematiche da parte degli istituti sanitari sulla realtà ambientale del territorio cittadino. Oltretutto, è assai noto che il territorio modugnese, investito da un insediamento caotico di opifici industriali e di megainfrastrutture, ha un elevato tasso di rischio in materia di inquinamento e avrebbe bisogno non di nuove strutture, ma di una grande politica di risanamento ambientale.*

Si potrebbe dire "Modugno ha già dato", e mai affermazione sarebbe più vera. Assieme a parte del quartiere "S. Paolo" di Bari, l'abitato di Modugno è costretto da decenni a subire il carico ambientale di una delle più caotiche e sregolate aree industriali del Sud.

In una Puglia fra le ultime regioni ad aver costituito l'ARPA (Agenzia Regionale Pianificazione Ambientale, *n.d.r.*), dove si susseguono inutili commissariamenti sui rifiuti e l'EMAS (ente di monitoraggio e di certificazione dell'inquinamento ambientale, *n.d.r.*) suona più come una bestemmia, forse non sapremo mai quanti veleni hanno prodotto e nascosto nei decenni le varie produzioni industriali dell'area Bari-Modugno, né che cosa oggi siano costretti a respirare, tra gas, fumi e polveri, questi sfortunati cittadini.

Sta di fatto che riceviamo segnalazioni di tumori, proprio fra la popolazione di Modugno, con una frequenza che appare al di sopra delle medie. Probabilmente, se si indagasse con rigore, questo dato sarebbe scientificamente confermato. Ma proprio quando questa comunità meriterebbe e si aspetterebbe un grande sforzo di compensazione e risanamento ambientale, puntato al netto miglioramento della qualità della vita, sulla stessa invece incombono ulteriori minacce: il sito dismesso Italcementi con presenza di amianto, il progetto di almeno una centrale termoelettrica e di un termovalorizzatore (inceneritore, *n.d.r.*).

Nel primo caso, bene fa l'amministrazione a procedere decisamente verso la bonifica, anche in danno della proprietà, come previsto dal DM 471/99.

Per la centrale, vale la considerazione che ha portato il consiglio regionale ad approvare una moratoria a tutti gli insediamenti energetici, in attesa di un attento piano regionale: la Puglia produce molta più energia di quanta ne utilizzi, quindi non si comprende perché debba addossarsi altri carichi ambientali per ulteriori produzioni aggiuntive invece di indirizzarsi, come previsto dai protocolli internazionali, verso la sostituzione delle centrali inquinanti con produzioni pulite e rinnovabili.

Questa considerazione è ancora più valida per il territorio di Modugno, già gravemente compromesso e ulteriormente minacciato da altre progettazioni di centrali private nella zona industriale. In questo caso, nonostante l'amministrazione comunale si dichiari giustamente contraria, rischiano di prevalere decisioni prese altrove e sulla testa del-

la comunità, complice il quadro legislativo del governo Berlusconi (decreto Marzano); alla faccia della devoluzione e dell'autodeterminazione delle comunità locali.

Molto più grave è la minaccia del cosiddetto termovalorizzatore di rifiuti: l'impianto rischia di essere molto più inquinante, stando il bassissimo livello di qualità dei materiali derivati dai rifiuti oggi ottenibili in Puglia, e si aggiungerebbe all'impianto della Olearia Pugliese già attivo, a quello previsto in area AMIU, e a tutto il resto.

Le nostre valutazioni non sono pregiudiziali sulla termovalorizzazione, ma sono contrarie alla distruzione di biomasse, utili all'agricoltura, e favorevoli alla eventuale combustione solo di quote limitate di rifiuti, in sostituzione di altri combustibili e in impianti già esistenti. Il progetto del termovalorizzatore previsto a Modugno, quindi, appare del tutto inaccettabile.

L'Amministrazione ha rilasciato già una discutibile autorizzazione, probabilmente ritenendolo atto dovuto, ma può ancora rivedere la decisione alla luce delle valutazioni complessive che abbiamo appena esposto. Rispetto ad eventuali diritti privati e alla stessa normativa vigente, deve poter prevalere l'attenzione alla salute dei cittadini e, in fondo, il buon senso. In questa direzione l'Amministrazione Modugnese potrà contare sicuramente non solo sul nostro sostegno e sulla nostra piena collaborazione, ma anche sull'appoggio e sostegno di quel movimento di cittadini che si sta sviluppando nella città e che può rappresentare un enorme valore aggiunto di consapevolezza, partecipazione e crescita culturale e civile.

Modugno ha bisogno assoluto di altro: un piano di riconversione e recupero ecologico del territorio e dell'area industriale, mappatura e bonifica dei siti dismessi e inquinati, servizi e controlli sul recupero e smaltimento di rifiuti e delle acque industriali, controllo delle emissioni, adozione di sistemi di produzione energetica pulita, sviluppo dei percorsi di qualità e EMAS delle produzioni, ristrutturazione urbanistica dell'area e sviluppo del verde, piano della mobilità delle maestranze.

Questa grande opera di modernizzazione ecologica, fra l'altro, genera più occupazione stabile, sana e sicura di quanto comunemente si pensi, certamente migliore di quella eventualmente persa a causa di alcuni necessari stop a forme vecchie, irrazionali e distruttive di sviluppo.

*Massimo Blonda*

## DA CRONOS A PROMETEO 2000

Imperano le calunnie del "Sig. Si dice"

*Claudia Delle Foglie*

*Riceviamo e pubblichiamo*

"Il tempo divora e ci divora. Cronos è un dio Divoratore ed una sola cosa si può contro di lui: rimandare con la mente al passato, per comprenderlo e per comprendere con esso il presente".

Devo subito confessare di provare un certo imbarazzo nel proporre a voi di *Nuovi Orientamenti* l'argomento della conoscenza storica, ma la lettura della vostra rivista del luglio 2003, ed in particolare la pag. 1 dal titolo "Una città ammorbata" non mi lascia altra possibilità.

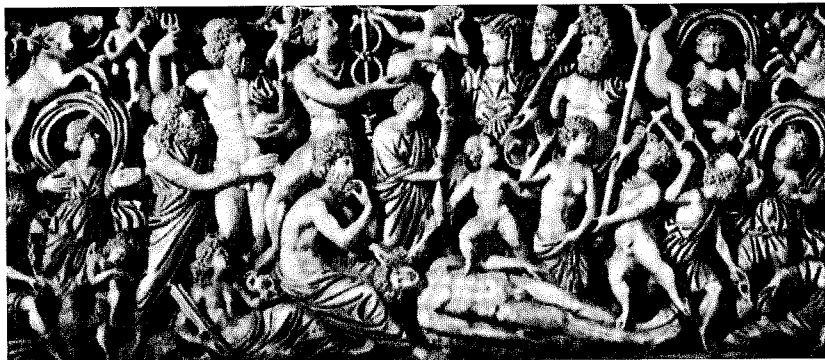
Metodologicamente l'itinerario della mia riflessione rispeccherà la dualità dei pensieri, delle due missive "Caro Lillino" e "Caro Tonino", dovendo far rilevare come le istanze "romantiche" della domanda retroagiscano nella "filosofica" risposta del prof. Macina.

Un apprezzamento particolare va al sig. Longo per il coraggio che ebbe nel dichiarare di essere malato.

I malati vedono i sani come alla rovescia; spostano la scala dei valori, ci costringono a non barare con la vita e, come spesso accade, per guardare al futuro fanno appello alla memoria. Ma se leggendo il primo pensiero non è difficile credere che sia possibile cambiare la realtà senza interpretarla, da un punto di vista obiettivo non si può, né si deve dimenticare l'importanza della conoscenza storica; anche quando l'argomento è importante come quello della salvaguardia della salute o della vivibilità del territorio.

Dal "lungo sonno" in cui riposano i sani siamo svegliati dal ricordo dei vicoli del borgo antico, da "i profumi del ragù della domenica", da "i profumi che venivano fuori dalle finestre", da "il parroco con la sua benedizione e santificazione del lavoro", immagini incomplete di ciò che siamo stati, immagini dimentiche del sacrificio e dell'impegno scientifico che ci sono voluti per costruire questa nostra nuova società, ma soprattutto dimentiche delle angustie, delle oppressioni dalle quali gli uomini hanno potuto e dovuto liberarsi; un esempio per tutti i "carratielli".

Altro che profumo di sugo o fertilizzanti!



*Prometeo presenta l'uomo, sua creatura, agli dei (da un antico sarcofago)*

Ma tutto questo i sani ed i malati lo possono dimenticare?

Quando occorre scegliere, la conoscenza storica diventa insufficiente, ed occorrono principi e valori.

Ed al proposito ricordo chiare le parole del mio maestro: "La società del futuro non è scritta nei cieli e

nemmeno nei libri che si dicono scientifici; la scienza, il progresso, hanno un ruolo importante, contribuiscono a mettere in luce le possibilità offerte all'azione... Ma la scelta tra queste possibilità appartiene all'etica. E non c'è etica orientata verso il nuovo che non nasca dalla passione e non comporti sofferenza".

E in questa logica leggo la scelta di mio padre Silvestro Delle Foglie: un uomo dalla passione per la vita, per il lavoro, per il futuro, talmente folle, da essere stato costretto a portare sofferenze che oggi son diventate fin troppo grandi per essere da me condivise e sopportate in silenzio.

Non posso spiegare le scelte imprenditoriali ed amministrative che hanno portato tanto degrado in questo nostro Paese, ma per quello che ci riguarda, posso fornire ogni spiegazione. La nostra scelta, piaccia o no, ha anche un fondamento etico forte. Scegliere di investire in un impianto di compostaggio vuol dire pensare in termini di sostenibilità ambientale, vuol dire pensare alla vita in una logica di industrializzazione compatibile con un futuro, non al limite della sopravvivenza, ma pienamente vivibile.

Quanti a Modugno possono vantare scelte di questo tipo? Recuperare, lavorare rifiuti speciali non tossici né nocivi, non vuol dire produrre veleni, ma ridurre il numero dei rifiuti da mandare in discarica.

Mi spiace dover verificare che un'attività di risorsa per il Paese venga considerata tossica, al punto da ritenere priva di ogni rassicurazione la realtà che la famiglia "responsabile" non solo lavori ma viva sul territorio.

Quali kamikaze si nascondono dietro questa temeraria famiglia e perché su di essa piovono invocazioni di malattie punitive ed ogni sorta di incivile protesta pubblica e privata? Si spoglia la realtà del suo valore, fino ad arrivare al culto

dei valori inversi, che chiedono sangue e non giustizia, che preferiscono l'ignoranza alla conoscenza, che incentivano attività ad alto impatto ambientale, le discariche, penalizzando il recupero in compostaggio. Tutto è radicalizzato, pensato in termini di contrapposizione, come se tutto il bene fosse da una parte e tutto il male dall'altra.

Ma cosa ha convinto di tanto? Il nostro silenzio o l'abile trappola del "Sig. Si dice?". Il "Sig. Si dice" esiste, anche se nessuno giurerebbe di averlo mai incontrato. Anzi è una "legione", come il diavolo del Vangelo (MC 5.9). Guardato nel particolare, il "Sig. Si dice" è un elegante prestigiatore che non ha nulla del rozzo divulgatore di pettegolezzi ed ogni briciolo di verità (fa il compostatore) diventa la garanzia di una menzogna (le puzze inquinano), di una calunnia (porta veleni). Il "Sig. Si dice" è un raffinato seduttore di chi ascolta; si intrufola in un salotto, intorno ad un tavolo e sussurra con il tono della confidenza, con allusioni. Sa che l'altro è curioso, pronto a credere all'inedito, al sensazionale, incapace di controllare e correggere, finge di sapere un mucchio di cose e l'altro è portato a passare dal sospetto alla convinzione e, più che il suo complice, diventa "l'autore della notizia". Il suo successo è garantito dall'assenza di chi è graffiato; così si viene feriti senza conoscere la propria ferita, subendo i soprusi di un'incivile società.

Costretti a questa realtà, ma consapevoli che il "Sig. Si dice" si compiace di aggirarsi, solo, in un mondo screpolato, dove viene fiutato solo il male, non ci siamo rassegnati; anzi, nel tentativo di sottrarre l'azienda a qualsiasi sospetto di negatività, abbiamo moltiplicato gli sforzi e gli investimenti per dimostrare nei fatti chi siamo. Abbiamo proposto chiarimenti partendo dal mondo scientifico modugnese; abbiamo proposto indagini alle istituzioni, ma abbiamo registrato solo assenze. Ciò nonostante, stiamo costruendo, con uno sforzo economico colossale, tutto personale, un impianto di compostaggio completamente chiuso, privo di odori, fra i più grandi e tecnologici d'Europa: Prometeo 2000!

Il caso ha voluto che le istanze del prof. Macina coinvolgessero proprio questo personaggio mitologico in una coincidenza perfetta, tra evoluzioni negative e progettualità imprenditoriali. Condivido i percorsi di pensiero del prof. Macina quando attraverso una dialettica comprensibile ai più,

si fanno concreti; ma permettetemi di non condividere, anche per l'ambiguità cui si presta, il pensiero sul Prometeo tecnologico, ispirato ad una filosofia, che ho appreso negli anni '60, per giustificare una realtà "impazzita".

Prometeo è un mito ed il suo contesto naturale è la mitologia; in essa e per essa assume valore. In tutte le ricostruzioni mitologiche, da Eschilo ad Ovidio, Prometeo è un eroe positivo, ma le ricostruzioni meriterebbero una trattazione a parte; qui basti sapere che se per Protagora, con il dono di Prometeo, "l'uomo diventa partecipe di una sorte divina" ed avvia, "unico fra gli animali", il corso della civiltà, per Eschilo il significato etimologico di "Prometeo" è "saper prevedere". In quest'ultimo, riassuntivo quanto eloquente significante, riconosco le radici di una scelta che motivò, per la nostra impresa, questo nome.

Silvestro Delle Foglie ha saputo prevedere prima degli altri i bisogni della moderna società. E la società modugnese, consapevole della disastrosa realtà industriale presente e futura in cui è inserita e a cui è destinata, come lo sta "ripagando"? Te ne devi andare; meglio, devi sparire. È questa la sua richiesta?

Avviando le raccolte dei Forsu (rifiuti organici, ndr) si è definitivamente dimostrata la pubblica utilità degli impianti di compostaggio. E noi che a Modugno ne abbiamo uno, perché non lo consideriamo una risorsa? Non vi piacciono i gestori? E allora che lo acquisti l'Ente pubblico, che finalmente dimostri di esserci e di essere l'Istituzione a tutela dei cittadini. Questa è la mia proposta! Non è facile per noi vivere a Modugno, ma non abbiamo nessuna intenzione di sparire.

L'argomento a sostegno di questa nostra attività e l'impegno e la serietà con cui lavoriamo sono talmente forti che ci fanno sentire, in pochi, come un'intera armata invincibile.

Per il bene di una città ammorbata, vorremmo poter verificare ben altre iniziative che chiudere la Tersan Puglia!

Che Modugno si svegli! Questa è la mia speranza e, guardando con fiducia all'onestà che ancora esiste ed a voi di *Nuovi Orientamenti*, la mia certezza, che questa città arrivi alle radici del problema inquinamento, che la smetta di scegliere comode coperture, che la smetta di far pagare ad uno per tutti, perché, come ci ha dimostrato il sig. Longo, a dispetto di ciò che siamo, tutto passa: solo il bene resta.

\* \* \*

## PERCHÈ A PROMETEO NON SIA DIVORATO IL CUORE

*L'intervento, lucido ed appassionato, della dott.ssa Claudia Delle Foglie mi sollecita ad una riflessione, che peraltro spero possa fornire ulteriore chiarezza sulle posizioni della nostra rivista in materia ambientale.*

*Non c'è alcun dubbio che Prometeo, questa suggestiva fi-*

*gura mitologica che ruba il fuoco agli dei e lo dona agli uomini, abbia simboleggiato e simboleggi ancora la liberazione dell'umanità da uno stadio di vita selvaggia e istintuale e, conseguentemente, l'avvio della civiltà e della tecnica.*

*Ma complementare a questa immagine positiva, anzi come*

altra faccia di una identica medaglia, è nel pensiero occidentale quella del "Prometeo scatenato", ovvero del potere assoluto della tecnica, che ha alimentato l'illusione umana di poter manipolare, alterare, soggiogare per l'utile del presente ogni angolo ed energia della natura.

Al proposito afferma Hans Jonas, filosofo fra i più originali del Novecento, che il potere umano di irruzione violenta nell'ordine cosmico e di "temeraria invasione nelle varie sfere della natura" si è trasformato in potere angosciante dell'uomo, poiché è talmente aumentata "la vulnerabilità della terra", tanto da "generare la possibilità di una catastrofe ecologica comportante l'estinzione totale della vita".

Di qui, per Jonas e tutti gli esponenti del nuovo pensiero etico, la necessità non di rinunciare alla tecnica, ma di porre le briglie alla galoppante avanzata di quel "Prometeo scatenato" tramite una nuova etica che renda compatibile ogni intervento tecnologico con le esigenze vitali dell'uomo. Peraltro, un tale principio etico ci rende responsabili anche verso le future generazioni, per cui appare limitativa la massima etica "Ama il prossimo tuo come te stesso", mentre più pregnante e universale diviene "l'amore anche per quelli che verranno", per i quali non dovremmo con le nostre azioni pregiudicare le condizioni di vita futura.

Ecco, io penso che il problema sia qui: ogni intervento tecnologico, ogni opificio industriale deve essere compatibile con le condizioni che rendono possibile la vita. Insomma, oggi più che mai non si può parlare del solo sviluppo, ma di sviluppo sostenibile. Questo vale per le macroaree e per una microarea, quale è appunto quella di Modugno.

Non c'è dubbio che qui da noi, e non mi riferisco solo al livello comunale, ma anche a quello provinciale e regionale, il concetto di sviluppo sostenibile debba ancora conquistare le menti e soprattutto i cuori di molti responsabili della cosa pubblica. Più volte in questi anni abbiamo affermato che il nostro territorio, collocato com'è in uno snodo strategico della viabilità e delle infrastrutture regionali, è lì soltanto esposto alla conquista e alla violenta irruzione di grandi gruppi esterni che lo usano per un tempo limitato e lo manipolano per i loro esclusivi interessi, che non sono gli interessi "di lunga durata" della comunità modugnese. Questo, peraltro, determina nel rapporto col territorio la logica "dell'usa e getta", per la quale un po' dappertutto ci imbattiamo in cimiteri industriali, in strutture commerciali o in opifici inutilizzati da lungo tempo.

Comprensibile, pertanto, che l'inquinamento ambientale, come afferma il dott. Blonda a pag. 11 di questo numero, è, nell'intera zona A.S.I. e a Modugno, il problema dei problemi.

All'interno del quadro complessivo della realtà ambientale di Modugno credo che debba essere inserita la presenza di un impianto di compostaggio quale è quello della Tersan Puglia.

È del tutto evidente che impianti di questo genere siano vitali per la nostra stessa sopravvivenza, poiché diversamente non

sapremmo dove collocare i rifiuti. In mancanza di una programmazione generale sulla raccolta differenziata e sul compostaggio, le immagini che in questi giorni ci pervengono dalla Campania con le abitazioni assediate dai rifiuti probabilmente sono destinate a divenire anche da noi realtà nell'immediato futuro.

Dopo la fase pionieristica, però, credo che oggi gli impianti di compostaggio non possano essere soltanto il risultato dell'iniziativa privata, né che essi possano essere collocati in qualsiasi luogo, magari in un territorio già assai compromesso.

Questo dovrebbe comportare una reale politica ambientale da parte degli enti pubblici (Comuni, Province e Regioni) che, se dovessero ispirare la loro azione ad un minimo di lungimiranza, non potrebbero non essere interessati da un lato ad una programmazione regionale e compatibile col territorio degli impianti di compostaggio; dall'altro, all'interno dell'attuale quadro legislativo e normativo, ad un rapporto di sinergia con i privati impegnati nel settore.

Non si tratta quindi di dare ascolto al "Sig. Si dice", né di ingiungere a chicchessia la minaccia del "devi sparire", che sono atteggiamenti presenti certamente in settori della società modugnese e meridionale, dai quali di volta in volta viene colpito chi ha un ruolo pubblico o chi svolge un'attività che ha ripercussioni generali sulla vita di una comunità. Si tratta, invece, dell'assunzione politica e collettiva della responsabilità da parte degli enti pubblici e del capitale privato di promuovere lo sviluppo sostenibile.

Certo, mi si potrà obiettare che qui il problema si complica, poiché è assai noto che tanta parte della classe politica meridionale, pugliese e modugnese debba essere ancora alfabetizzata su questo ordine di cose, mentre i tempi dell'investimento privato sono assai celeri, poiché "Cronos è il solito dio divoratore". Ma è pur vero che una comunità che vive in una "città ammorbata" da puzze di vario genere non solo sarà sempre disposta a dare credibilità al "Sig. Si dice", ma a ragione sarà sempre sul piede di guerra contro ogni opificio ritenuto responsabile dell'ammorbamento.

E questo, almeno qui da noi, incatenerebbe Prometeo e lo svuoterebbe di ogni significato, rendendolo definitivamente impotente e persino senza cuore.

R.M.



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209



## VOGLIONO METTERCI LA MUSERUOLA ANCHE AI CERVELLI

Nel discorso tenuto a Modugno il 26 gennaio, il premio Nobel esalta la libertà di ridere dei potenti

*Dario Fo*

*Il 26 gennaio l'Amministrazione Comunale ha saputo assicurare a Modugno una iniziativa di eccezionale rilevanza: l'inaugurazione della mostra "Dario Fo - Disegni su carta", con l'intervento dello stesso Dario Fo. Per una volta il nome della città è comparso sulla stampa locale e nazionale non associato a fatti di cronaca nera, ma ad un evento culturale di altissimo profilo. Non crediamo, infatti, che un premio Nobel abbia mai messo piede nella città prima di Dario Fo.*

*Nel valutare in modo assai positivo questa iniziativa, ci auguriamo che la politica culturale della città possa contemplare nell'immediato futuro sempre più momenti di questo genere, ridimensionando tante inutili ed effimere manifestazioni.*

*Qui di seguito, proponiamo l'intervento svolto da Dario Fo nella sala le "Le volte" all'atto della inaugurazione della sua mostra.*

(R. M.)

Conosco Bari e dintorni da cinquant'anni; sono venuto qui a recitare ricordo che ero un ragazzo, e mi ha impressionato subito questa città, prima di tutto per la festosità, il movimento: è una strana isola nel sud per la vivacità e la propensione alla positività che non sento nel resto d'Italia. Non è che vengo a farvi una sviolinata...

Ricordo una strofa di *Rosa fresca aulentissima* (di Cielo d'Alcamo, *n.d.r.*) in cui è citata proprio Bari, e siamo ai tempi di Federico II, che era un personaggio imprevedibile, era un imperatore, ed era particolarmente innamorato di questa vostra città.

Ricordo che Federico II non era molto benevolo verso i giullari ed emanò un editto che aveva come titolo *Contra iugulatores obloquentes* (non è un'esibizione mia di conoscenza: anch'io mi sono fatto tradurre per intiero bene dal latino, perché il latino del medioevo è molto difficile da esser compreso). Può essere tradotto così: Contro i fabulatori, i raccontatori di storie e di satire sfacciati.

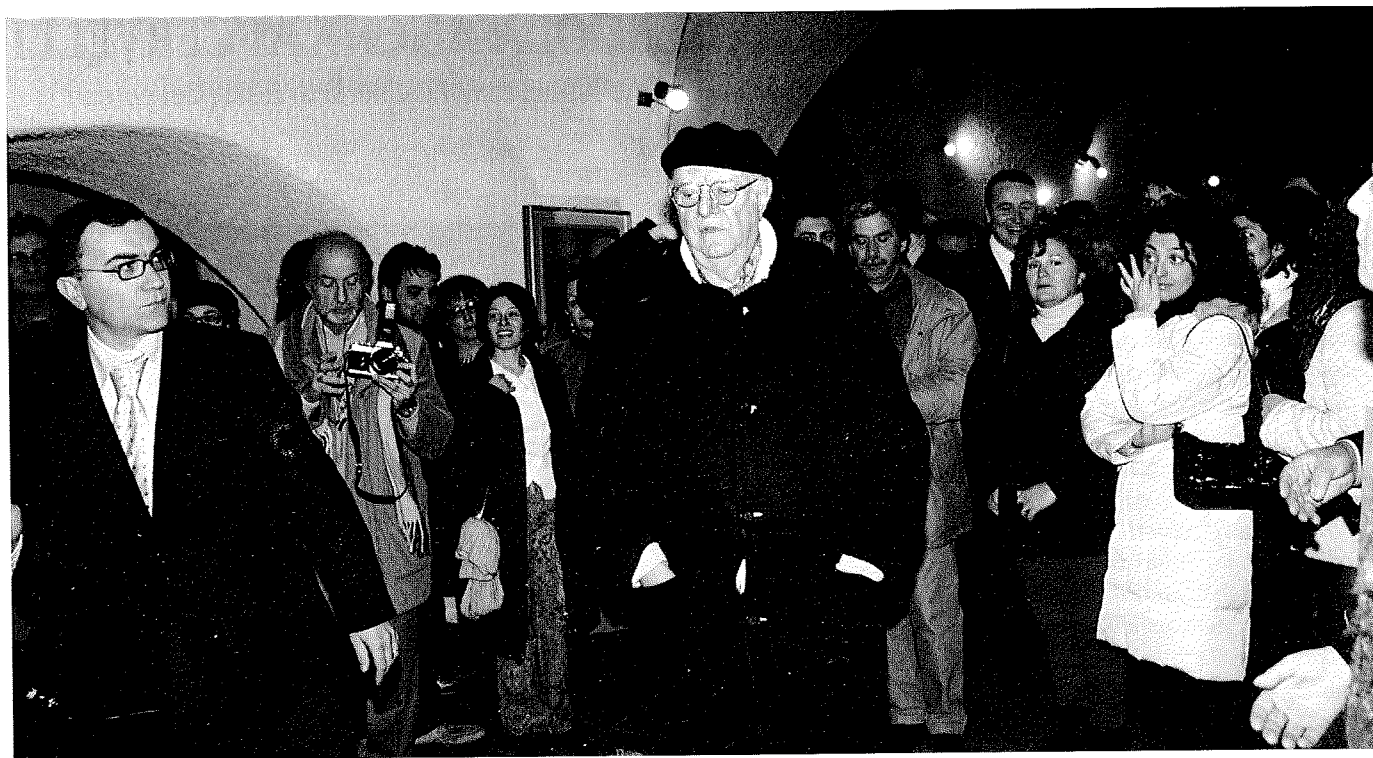
Nell'editto venivano fissate diverse norme: tutti coloro che si fossero permessi di fare ironia sul potere potevano essere picchiati dai cittadini; il cittadino che avesse colpito a morte un infame sparlatore non avrebbe dovuto subire alcun processo; i giullari non avevano alcun diritto di ricorrere alla giustizia, poiché essi erano cittadini inesistenti, tant'è che si era proposto di seppellirli fuori dalle mura delle città.



Allora questo fatto mi lega alla vostra città, proprio perché Federico II era l'imperatore di tutta questa zona, oltre che della Sicilia, e qui aveva il suo porto principale e Bari era, si può dire, la struttura portante dell'economia di questo imperatore, tanto che si era preoccupato di organizzare tutta una difesa che addirittura si studia a scuola.

È un ritorno ad un passato duro: sto parlandovi della censura, evidentemente, e sto parlandovi della difficoltà di portare avanti il teatro, che è l'espressione più antica della libertà di un popolo.

Diceva Bertold Brecht — che era un grande uomo di teatro tedesco e che aveva subito addirittura la persecuzione da parte di Hitler e di tutta la sua masnada, che aveva dovuto fuggire per poi rientrare soltanto dopo la guerra in Germania — che il primo segno di repres-



*Modugno, 26 gennaio 2004: Dario Fo inaugura la mostra dei suoi disegni nella sala "Le Volte"*

sione (per carità io spero che non succederà da noi, ma certo i sintomi sono brutti, i primi elementi di indicazione ci fanno sperare poco), ebbene il primo segno è proprio quello di cancellare il diritto del ridere, del sorridere, dello sghignazzare delle cose turpi della nostra società, dell'orrore delle cose turpi, della prepotenza, della mancanza di spazio, della mancanza di giustizia, di libertà.

Ecco, proprio di tutto questo si occupa la satira, e la satira mette il re in mutande, molte volte gli strappa anche le mutande perché si riesca a capire fino in fondo dove sta la corruzione e dove sta soprattutto il trucco, l'infamia.

Ecco, io sto legando due discorsi, da una parte il fatto di dipingere e organizzare una manifestazione in sostegno dei cosiddetti disabili, o diversamente abili, come preferisco chiamarli, i quali sono i primi a cadere sotto il peso della mancanza di libertà, perché la libertà significa anche giustizia, significa anche la possibilità di vivere e di sopravvivere degnamente quando non hai i mezzi e quando tu sei colpito dalla sfortuna e ti ritrovi a vivere con il tuo corpo che non agisce in un modo, diciamo così, normale, e il diritto di non sentirsi umiliati, mortificati, di non sentirsi messi in disparte; e dall'altra parte l'altro discorso è quello della possibilità di svolgere liberamente una critica.

Il paese che subito si ritrova a perdere questa libertà è un paese che sta andando verso una china molto pericolosa.

Il fatto che in televisione oggi come oggi non ci sia più un uomo che faccia satira, non c'è più un uomo che faccia critica, che commenti liberamente i fatti che avvengono — e notate bene che la televisione è tutta quanta una struttura che è dei cittadini, non è di un partito, non è di un uomo che si è preso in mano un potere, ma è dei cittadini, tutti noi siamo possessori di questo mezzo —; il fatto di eliminare il dialogo, di distruggere la dialettica, di distruggere la parola, di distruggere la possibilità di ridere di certe cose è veramente molto pericoloso, è un segnale brutto... non so se voi state distratti davanti a questa cosa... beh, è veramente doloroso.

Diceva appunto Brecht: "Quando si perde da parte di un popolo il gusto di ridere e di far sarcasmo dei potenti, significa che i potenti hanno messo la museuola anche al cervello, oltre che alla bocca".

Non si tratta di prendere posizione ad ogni costo, mettersi ad urlare, a far caciarata, ma di essere coscienti tutti quanti. Che cosa succede oggi quando guardate la televisione? Succede che esistono per esempio telegiornali, telegiornali ce ne sono sei o sette per ogni canale; ebbene, se voi guardate, sono piatti, sono censurati, mancano dell'informazione, tutte le cose che vengono

in evidenza sono gli incidenti, gli omicidi, il massacro determinato soprattutto, speriamo molto lontano; non si parla delle situazioni internazionali, non si parla della disperazione di migliaia e migliaia di individui che soffrono la fame, non si parla dei bambini che muoiono anche in Europa per denutrizione, perché non hanno la possibilità di avere una congrua difesa attraverso la medicina, delle difficoltà di arrivare in un ospedale a tempo debito per poter essere curati; e non parliamo di quello che succede nel Medio Oriente nell'Asia e via dicendo, di milioni di bambini che muoiono.

Ecco, proprio in questo caso la responsabilità è nostra, noi siamo veramente gli assassini, noi popoli ricchi, noi che abbiamo i mezzi e abbiamo sfruttato l'Africa e che portiamo via le loro grandi ricchezze e le abbiamo rapinate e continuiamo a rapinarle; come sfruttano il Medio Oriente per il petrolio, mettendoci d'accordo con gli sceicchi e facendo le guerre guarda caso là dove c'è il petrolio.

Dove c'è il petrolio sempre si arriva a fare le guerre. Si dice vogliamo portarvi la libertà, libertà è petrolio. Strano, strano, strano modo di concepire.

E noi siamo assenti, noi non ce ne accorgiamo, ma

non perché siamo cattivi, non perché siamo degli idioti, ma perché non siamo informati, perché manca a noi l'informazione, perché le strutture che dovrebbero arricchirci della conoscenza sono vuote, perché le scuole sono vuote di conoscenza, perché gli stessi maestri, professori che dovrebbero insegnarci com'è il mondo e darci la verità e farci da specchio alle cose che succedono, sono inibiti, hanno paura, si autocensurano, perché possono perdere il posto, perché il loro posto è soltanto di transito, perché non hanno contratti fino in fondo, perché sono precari.

Una società impostata in questo modo è una società da combattere, e basta arrivare a parlare con la gente, comunicare, informare, leggere — lo dico soprattutto ai giovani —, essere coscienti: il disastro è il silenzio dell'intelligenza e della conoscenza, soprattutto nei giovani.

Non accettiamo che questo avvenga e sbraghi sui cervelli dei nostri ragazzi, che si svuotino, che diventino di gomma e che non abbiano impulso e che perdano la dignità che è la prima forma essenziale degli uomini.

*(Trascrizione a cura di Rossana Andreola)*

## LA FONDAZIONE DI DARIO FO, PREZIOSO SOSTEGNO PER I DISABILI

“La satira è l'espressione più antica della libertà di un popolo”, questo il concetto su cui ruota il discorso inaugurale che Dario Fo ha tenuto lunedì 26 gennaio in occasione della presentazione della mostra dei suoi “Disegni su carta”. La mostra, che presentava disegni su carta e litografie acquerellate a mano, si è tenuta presso la galleria “Le Volte” di Modugno e ha chiuso i battenti domenica 8 febbraio.

Dario Fo vince nel 1997 il Premio Nobel per la letteratura e decide, d'accordo con la sua compagna Franca Rame di utilizzare il denaro ricevuto per fondare una associazione che si occupi dei problemi dei disabili. Nasce nel 1998 la fondazione “Un Nobel per i Disabili”, e, per aiutare ulteriormente la fondazione, Dario Fo decide di mettere in vendita i suoi lavori, realizzati dai “tempi delle scuole” ad oggi.

“Io nasco pittore”, dice Fo, e i suoi disegni ne evidenziano la passione. Passione che si nutre con il suo teatro, perché riproduce “maschere”, “scene”, “danze” e “corpi”, tutti magistralmente racchiusi nei suoi sfondi che richiamano alla mente colori e scenografie teatrali.

La mostra, nel corso della quale sono state vendute quattro opere con un ricavato di duemilaquattrocento euro, è stata organizzata dal Comune di Modugno e dal Comitato “Il Nobel per i Disabili”.

Dario Fo è stato protagonista della serata inaugurale con un appassionato intervento che viene qui riproposto nelle pagine precedenti. L'artista non ha lesinato critiche alla informazione “pilotata” e alla programmazione televisiva, che ha di fatto cancellato la satira dai suoi palinsesti.

“Ci hanno messo la museruola al cervello, oltre che alla bocca” sentenza, dicendo che un popolo che non ride dei potenti non è più libero.

Poi ha illustrato il progetto del Comitato “Il Nobel per i Disabili” e si è impegnato a dipingere ancora e a organizzare mostre, il cui ricavato andrà a sostegno di coloro che sono “diversamente abili, i quali sono i primi a cadere sotto il peso della mancanza di libertà, perché la libertà significa anche giustizia e diritto di non sentirsi umiliati”.

Il Sindaco Giuseppe Rana, durante il suo discorso introduttivo, ha sottolineato come per tutti i modugnesi sia stato un grande onore ospitare Dario Fo e i suoi lavori, e che dovremmo tutti noi prendere esempio dalla vita e dalla passione che lega Fo e Franca Rame, due artisti che agiscono in perfetta simbiosi tra loro e che insieme affrontano gli eventi che si susseguono nel loro percorso, insieme come teatranti, come coniugi, come amici.

L'organizzazione della mostra “Dario Fo: Disegni su Carta” è stata curata da Rossana Andreola.

## PASQUA, EVENTO DI IERI E DI OGGI

La Resurrezione impegna l'uomo, anche il non credente, a divenire "collaboratore di Dio"

*Giacinto Ardito*

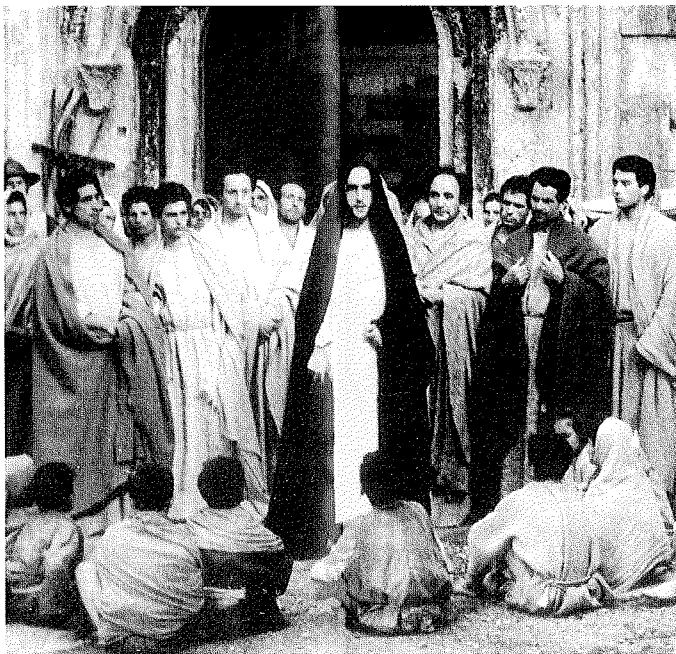
*parroco della chiesa "Sant'Agostino"*

"Cristo è risorto", così i primi cristiani — e ancora oggi i cristiani d'Oriente — si salutavano a Pasqua; esprimevano così la loro fede nella risurrezione di Cristo e la continuità nel tempo dell'evento pasquale, festa che si inserisce da sempre nei ritmi della storia umana con la forza rinnovatrice di un'eterna primavera.

Alcuni di noi, in questi giorni, oltre al tradizionale augurio di "Buona Pasqua", hanno rimuginato ricordi dell'infanzia relativi alle celebrazioni pasquali. Altri — e mi auguro che siano stati tanti — abbiamo partecipato ai riti della Settimana Santa, non trascurando la Messa, memoriale della Pasqua del Signore e dei misteri della sua vita. La chiesa, infatti, "fa memoria della risurrezione del Signore una volta all'anno nella massima solennità di Pasqua e ogni settimana nel giorno che ha chiamato domenica". Si rende così sempre presente un evento storicamente datato.

Gli Evangelii lo raccontano, gli altri libri sacri e liturgici lo pongono a fondamento della vita cristiana. Forse la prima formulazione di fede è quella proposta da san Paolo, intorno all'anno 42 d.C. circa, da lui ricevuta e trasmessa: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di loro vive ancora, mentre alcuni sono morti; inoltre, apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli" (1 Cor., 15, 3-7). Nella stessa lettera dirà anche: "La risurrezione è il centro e il fondamento della fede cristiana, unitamente alla sua beata passione".

Non si potrebbe quindi parlare di cristianesimo senza la risurrezione, affermano tanti studiosi e credenti; avremmo solo a che fare con un grande maestro spiri-



*Gesù parla ai bambini, in una scena del film  
Il Vangelo secondo Matteo, di Pier Paolo Pasolini*

tuale, morto venti secoli or sono, uguale a tanti altri che onorano la storia dell'umanità.

Ma, nonostante le ripetute affermazioni presenti nella Bibbia e suggellate con il sangue dei martiri, testimoni della risurrezione, noi possiamo solo balbettare alcune spiegazioni su di essa. L'uomo "mendicante di Dio" non deve quindi meravigliarsi delle eventuali difficoltà di "cercatore di Dio": la Pasqua manifesta la forza dell'amore di Dio per noi, poiché non ha voluto lasciare il suo Figlio in potere della morte e l'ha fatto oggetto di una nuova creazione.

"L'essere per gli altri" di Gesù, che è arrivato fino al dono totale della sua vita sulla croce è approvato attraverso l'atto di potenza che Dio opera nella risurrezione del suo Figlio e permette a questo "essere per gli altri" di Gesù di avere valore universale.

### *La Pasqua nel tempo*

Ogni anno ci viene riproposto l'unico mistero di Cristo, anche se con aspetti diversi a seconda delle dinamiche della storia umana, partecipe delle vicende di Cristo uomo perfetto, nella quale "trova vera luce il mistero dell'uomo. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo... si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (Concilio Vaticano 2°). Di conseguenza "Dio che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà la vita anche ai vostri corpi mortali, a motivo del suo spirito che abita in voi" (san Paolo). E ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nei cui cuori lavora invisibilmente la grazia. Con la sua morte Cristo ha distrutto la morte, con la sua Risurrezione ha fatto a noi il dono della vita.

Noi, a Pasqua, non siamo quindi di fronte a una ripetizione di un evento passato (Gesù che muore e risorge), a un tipo di presenza che annulli la distanza temporale, come se non ci fosse alcuna differenza tra "allora" e "adesso"; siamo invece di fronte a un tipo di presenza chiamata con il termine "memoriale", ossia "presenza di un passato".

Il popolo di Dio dell'Antico Testamento aveva questa precisa coscienza di fede: "Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi in vita" (libro del *Deuteronomio*, capitolo 5°). La Chiesa non fa una celebrazione scenica per ricordare ciò che è passato, ma mediante il rito vive la presenza salvifica di Dio, che ha compiuto l'evento in un determinato momento della storia per raggiungere tutti quanti gli uomini. Pertanto, noi non siamo dei nostalgici di ciò che Dio ha compiuto in Cristo, ma nella fede viviamo la presenza del Signore, ripetendo con la Chiesa ogni anno: "Questa è la notte in cui Cristo è risorto, questo è il giorno che ha fatto il Signore". È l'oggi della liturgia, che ci fa contemporanei dell'evento salvifico di Cristo, realtà stupenda per chi crede.

Dobbiamo poi essere coerenti: esprimere con la vita ciò che celebriamo.

Siamo quindi di fronte a una concezione del tempo diversa dalla visione del tempo in senso ciclico, come una ruota che gira e divora l'uomo (tempo e morte); diversa anche da quella descritta con l'immagine della linea con un inizio e una fine. C'è invece un punto decisivo che è il centro del tempo: Gesù Cristo, pienezza e compimento del tempo nel tempo, senza essere la fine completa del tempo, perché questo si muove verso il compimento totale. Cristo perciò è il punto di convergenza; da lui tutta la storia ha una visione nuova, il tempo acquista un senso nell'attesa di ognuno di noi.

Non ci si deve quindi scoraggiare di fronte allo scorrere del tempo né liberandoci da esso con la rassegnazione, l'immobilismo o l'utopia e l'ideologia, né tanto meno lasciandoci trasportare in una vita che disperde la profondità della persona in una corsa frettolosa tra mille cose da fare.

Il tempo è Cristo, che dà senso a tutti gli altri momenti della storia personale e comunitaria.

#### *Presenza di Gesù risorto*

La Pasqua è la celebrazione degli innumerevoli "passaggi" di Dio in mezzo al suo popolo, dalla liberazione di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla morte e risurrezione di Cristo.

Celebra anche altri passaggi: i nostri e dell'umanità

sino alla venuta di Cristo alla fine dei tempi, momento definitivo della nostra liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Il tempo, quindi, più che essere una realtà misurabile quantitativamente, come avvenimento esterno a noi, è una realtà qualitativa interna a ciascuno di noi che ci coinvolge nella nostra interezza.

Centro di tutto, e passaggio più significativo, è la "morte e risurrezione di Cristo". Egli infatti "è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (san Paolo); siamo chiamati dunque a vivere la dinamica dell'amore che in Cristo è dono gratuito di sé a tutti, ad avere gli stessi suoi sentimenti.

Fare Pasqua per noi sarà quindi vivere nel quotidiano la radicale novità di Gesù, una fede cioè che non cerca delle reliquie, ma che si attacca al Cristo vivente, impadronendoci della sua forza per vivere con coraggio la nostra responsabilità e renderlo presente anche nella vita sociale.

L'opera di liberazione, compiuta da Dio per mezzo di Gesù Cristo in un momento storicamente e geograficamente definito (la Pasqua di risurrezione), è affidata a noi perché raggiunga ogni persona: Dio ci fa suoi collaboratori.

Ricordare e vivere la risurrezione di Cristo sono le coordinate del nostro impegno; ricordiamo, sia pure molto in sintesi, l'opera di Dio per viverla in modo sempre più profondo e donarla agli altri. Ci si serve del linguaggio dei segni, idonei a significare e realizzare la liberazione dal male in noi e negli altri. Ed il primo, più grande segno siamo noi, discepoli del risorto.

Possiamo essere, insieme con Lui, dov'è la sofferenza per sanarla, dov'è l'odio per scacciarlo, dov'è la miseria per combatterla, dove sono da ristabilire la giustizia e il diritto. Essere là, dove si costruisce la pace, dove si vivono gesti di gratuità abbandonando gli egoismi tra le moltitudini dei "senza voce" vicine e lontane. Essere con Lui, vivificati dalla sua presenza, ovunque le persone cercano di vivere e di amare conservando la loro dignità.

Sia questa la nostra Pasqua.

 **genialcolor**

di **ROBERTO SPIZZICO**

Via Piave, 30  
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

## QUANDO SE LA PRENDEVANO CON I SANTI

E con l'accetta si minacciava addirittura San Pietro per il vino perduto

*Anna Longo Massarelli*

Spesso oggi si discute di certe forme di pietà, che alcuni sacerdoti non ritengono religiose, ma solo sovrastrutture create dal popolo nel corso dei secoli. Se ciò è vero dal punto di vista di una fede pura, scevra di orpelli, tesa soltanto ad una vera unione con Dio, e traducibile in una vita seriamente cristiana, non si può negare, però, che spesso il popolo ha bisogno di forme concrete, corpose per arrivare a Dio. Del resto, era questa la funzione delle immagini bibliche dipinte sui muri delle antiche chiese: insegnare al popolo analfabeta la storia sacra attraverso la vista. Da ciò il grande culto per le statue di Gesù, della Madonna, dei Santi e le relative processioni seguite con grande fede.

Una processione particolare, perché formata da tante sculture che sfilano insieme in un suggestivo periodo dell'anno, è quella del Venerdi Santo. Non solo da noi a Modugno, ma un po' ovunque. Ricordiamo particolarmente la cattolicissima Spagna e la ricchezza dei suoi simulacri e dei suoi riti.

La processione del Venerdi Santo a Modugno era molto sentita, tanto da causare litigi e rotture di amicizie se non si rispettavano certe regole (vedi N. 2 del 1982 di *Nuovi Orientamenti*). Una particolare caratteristica era quella che l'immagine sacra appartenente ad un certo gruppo di famiglie, dopo la processione e fino al nuovo anno, veniva custodita nella casa di uno degli aderenti al sodalizio. Per esempio, la statua di San Pietro aveva dimora nella casa dell'agricoltore A. L. (detto "u cucche") in via Regina Margherita. Il sottano che ospitava il santo era adibito a cantina e a deposito di attrezzi agricoli.

Certo, questi locali non erano le sale di una chiesa, ma chi aveva uno spazio disponibile ci teneva molto ad accogliere e custodire il santo fino al nuovo anno. Una latente convinzione era quella che l'immagine ricambiasse l'ospitalità con una protezione sulla famiglia.

L'amico Paolo Longo, che al tempo del racconto era un ragazzino di una decina d'anni, mi ha descritto con ricchezza di particolari l'avvenimento a cui fu presente, essendo un vicino di casa e frequentatore della famiglia che aveva in custodia la statua.

L'agricoltore in questione, buon uomo, ma di carattere un po' nervoso, facile all'ira e a menar di mano, tranne a pentirsene subito dopo, entrando un giorno nella cantina si trovò di fronte allo spettacolo di un liquido rosso, che aveva invaso tutto il pavimento: una

botte filata, forse per consunzione, aveva disperso il suo carico di profumato vino.

Rimase allibito e subito gli saltò il sangue agli occhi. Il piccolo Paolo, che era presente, si raccolse sotto una parete della stanza, spaventato dall'aspetto dell'uomo. Infatti, nella mente dell'agricoltore, San Pietro si era trasformato in una persona reale che non lo aveva protetto, anzi gli aveva fatto del male, gli aveva procurato un danno. Subito prese un'accetta, che pendeva dal muro, la brandì a mo' di clava, si avvicinò ai piedi del Santo e cominciò a minacciarlo così: *A ttaje, ce te ténge a ffeue ddò ninde, ah?, ce te ténge a ffeue ddò ninde? Scinne da sópe o tróne, ca te fazza vedaje ce ssò capeusce de farte.* (Ehi tu, che ti tengo a fare qui dentro? Scendi dal tuo trono, che ti faccio vedere io cosa sono capace di farti).

La sua rabbia montava, perché man mano che si spostava di qua e di là ai piedi dell'immagine, il vino schizzava ovunque imbrattandogli scarpe e calzoncini. E così aumentava le sue minacce e ripeteva il ritornello "*Ce te ténge affeue*", mentre l'accetta roteava pericolosamente.

Le sue urla giunsero nel locale attiguo, dov'era la moglie, che corse spaventata, conoscendo la potenza dell'ira del suo uomo. Pian piano, da sottomessa donna all'antica, ella si avvicinò e, parlando lentamente, cercò di smorzare la rabbia, che diveniva pericolosa per l'arma che egli brandiva: "*Iàngue, u Sande nan de sènde. Statte ferme, peccè chèdde ca ué fà tu jé peccate! Pure Paule, u meninne, se pigghje pajùre. No vi, à ffatte u chelóre brutte. La vòtte s'à rròtte, peccè jère vèchje e nu nan n'ame avvertute. San Bietre nan g'èndre nuddè*" (Angelo, il Santo non ti sente. Sta' fermo, perché quello che vuoi fare è peccato. Pure Paolo, il bambino, ha paura. Non vedi? È impallidito. La botte s'è rotta perché era vecchia e noi non ce ne siamo accorti. San Pietro non c'entra niente).

Lo sfogo verbale e le parole sagge e dolci della moglie cominciarono a far sbollire la rabbia dell'anziano agricoltore. Il Santo, immobile e indifferente a tutta la scena, era fermo sul suo piedistallo, e il povero Angelo, abbassato il braccio minaccioso, cominciò sommestamente a dire: "*Sande Pietre, perdùneme! Sande Pietre, perdùneme!*" (San Pietro, perdonami!)

Tanto poteva, al contempo, l'ignoranza e la fede!

Anche il piccolo Paolo dimise la paura provata, ma oggi, da adulto, dice che nella sua mente di bambino non sapeva se dar ragione al Santo o al suo custode.

## MODUGNO E L'EX SUO ORATORIO

Ripensando ad una esperienza bella e corale e all'attuale povertà di strutture culturali e del tempo libero

Lello Nuzzi

### 1. IL PERIODO STORICO

Sono ormai trascorsi più di 50 anni da quel 12 aprile 1953, giorno in cui, alla presenza dell'arcivescovo Enrico Nicodemo, fu posta la prima pietra dell'Oratorio.

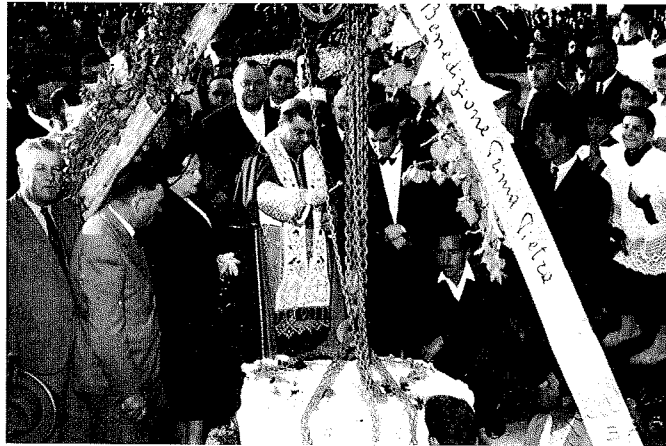
Erano anni difficili. Con la crisi del dopoguerra ed il lento ritorno alla vita civile, Modugno, piccola cittadina a vocazione essenzialmente agricola e di piccolo artigianato, viveva tra gli altri il grave problema della disoccupazione. I più intraprendenti e disperati emigravano all'estero. Inizialmente, nei primi anni del secolo, meta preferita fu l'America, soprattutto Chicago, dove si formò una fiorente colonia con la costituzione di una società di mutuo soccorso intitolata a S. Rocco. Il flusso migratorio fu molto intenso, poiché dopo la prima guerra mondiale gli Stati Uniti avevano chiuso per diversi periodi le loro frontiere.

Tra gli anni '50 e '60 si evidenziò un forte esodo, anche di intere famiglie, verso il Canada, che in quegli anni aveva aperto le porte all'immigrazione. Nella città di Toronto in poco tempo si formò una colonia modugnese di circa 3000 persone, che ancora oggi è molto legata e interessata alle sorti del suo paese di origine.

Le elezioni amministrative del 1952 videro l'affermarsi nella nostra città del partito monarchico, capeggiato da Giuseppe Abbruzzese di Bitetto, con 2.610 voti, mentre i socialisti ne totalizzarono 1.194, la DC 1.189, il MSI 749 e i Comunisti 624. Dal 1956 le sorti del paese passarono alla Democrazia Cristiana, che con altri partiti democratici hanno retto le sorti del paese per tantissimi anni.

La popolazione modugnese del 1953 era di 13.495 abitanti.

La vita cittadina scorreva tranquilla ed essenziale, con poche occasioni di svago. Bisognerà aspettare l'estate del 1956 per il primo esperimento RAI. Fu collocata in una sala del Comune una telecamera che riprendeva dei ra-



Modugno, 12 aprile 1953: l'arcivescovo Nicodemo benedice la posa della prima pietra dell'Oratorio

gazzi modugnesi che cantavano e danzavano e quindi ne trasmetteva, ad una postazione video nella piazza antistante il municipio, le immagini e i suoni.

La Modugno-Bitritto fu asfaltata nel 1960; la Modugno-Palese nel 1961, la Modugno-Carbonara nel 1962.

Oltre 700 tra famiglie e aziende modugnesi, titolari di telefono, a partire dal 1966 usufruirono del servizio di teleselezione.

Dal 1958 Modugno, per quanto riguarda l'insegnamento, è sede di "Direzione Didattica" autonoma (nel periodo fascista la scuola locale era stata annessa al Circolo Didattico di Palo). È questo il periodo della refezione scolastica: il Patronato scolastico assisteva gli alunni più bisognosi distribuendo ai ragazzi quotidianamente anche del cibo. A molti sarà rimasto saldo, con rammarico per gli esclusi dalla distribuzione, il ricordo del profumo dei panini con la mortadella, dei formaggini, dei gianduiotti o golosini o cotognate distribuiti agli aventi diritto.

Dopo la seconda guerra mondiale il Governo, al fine di garantire una efficace assistenza ai neonati e alle madri, soprattutto bisognose, istituì l'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia).

Il 5 giugno 1953, alla presenza del sindaco Abbruzzese e del vescovo Enrico Nicodemo veniva inaugurata la nuova struttura. Questa, sotto la direzione di un commissario, disponeva di un medico, un'ostetrica, un pediatra e un'assistente sanitaria. Nel nido, tra lattanti, semi-divezzi e divezzi, erano ospitati fino a 50 bambini, figli di famiglie numerose o di donne lavoratrici.

Colui che volle tale struttura nel nostro paese fu Angelo De Feo, padre di Sandro, noto giornalista, scrittore e critico letterario, autore, tra l'altro, del romanzo *Gli inganni*, che la nostra rivista ha ripubblicato in occasione dei vent'anni trascorsi dalla sua morte.

Il 14 ottobre 1951 si apriva nella nostra città una filiale della Cassa di Risparmio delle Puglie e, dopo pochi

mesi, nel gennaio 1952 apriva gli sportelli una seconda banca, la Cassa Rurale e Artigiana. Quest'ultima aveva la finalità di favorire la piccola proprietà, la piccola e media agricoltura e l'artigianato, utilizzando in loco i capitali raccolti.

## 2. LA COSTRUZIONE

È in questo contesto che nasce, si sviluppa e si realizza l'idea di don Nicola Milano di costruire a Modugno un Oratorio. L'Oratorio, secondo la definizione di S. Giovanni Bosco è "il luogo dove la gioventù trascorre le ore libere nella onesta ricreazione e riceve l'istruzione religiosa e civile".

Dice don Milano: "La ricreazione, per esigenza fisiologica dell'età, esercita una potente attrattiva sul ragazzo, ed ecco perché S. G. Bosco la pone quale elemento essenziale dell'Oratorio, con ruolo però di mezzo. Il fine è l'educazione religiosa e civica, la formazione cioè del buon cristiano e dell'integro cittadino".

L'idea di costruirlo fu lanciata nel 1947, ma prese consistenza in occasione dell'anno santo nel 1950 con la costituzione di un comitato. Molte famiglie risposero all'appello dell'arciprete e presero l'impegno di versare 100 lire al mese per cinque anni. Fu costruito anche il gruppo delle delegate rionali per il collegamento tra l'organizzazione pro-Oratorio e la popolazione. Per l'occasione vide la luce il giornale "l'Amico". L'attività delle delegate fu molto importante per il raggiungimento dello scopo. Infatti, oltre ad assicurare una capillare opera di sensibilizzazione porta per porta, per la raccolta di fondi per l'Oratorio, erano un tramite importante tra la gente, con i loro problemi e necessità, e la parrocchia.

Il 7 luglio 1951 fu stipulato l'atto d'acquisto del suolo, il 12 aprile 1953 vi fu la posa della prima pietra. Nel 1954 viene completato il pian terreno dell'ala sinistra della costruzione, la grotta della Madonna e viene eseguito il livellamento del campo da gioco.

Il 24 settembre 1956, alla presenza delle autorità civili e religiose e di una grande folla festante, viene inaugurata la struttura. Per la realizzazione del salone bisognerà aspettare ancora quattro anni. Il 6 dicembre 1960 il salone viene inaugurato e dopo pochi mesi utilizzato come cinema parrocchiale.

Per dare ai ragazzi maggiore spazio per le loro atti-



Don Nicola Milano in una foto ricordo con gli operai di un "cantiere di lavoro".

vità ricreative, nel 1961 si annette un nuovo terreno di oltre 2.000 mq., che viene adibito a campi di calcio, grazie ad una permuta con un suolo del Beneficio Parrocchiale in contrada Lago. Nel 1963 vengono acquistati altri 395 mq. per un terzo piccolo campo.

## 3. I CANTIERI-LAVORO

Per la realizzazione dell'oratorio, la popolazione contribuì con 10 milioni di lire. Grande il contributo dei nostri concittadini residenti in Canada e negli Stati Uniti. Un notevole aiuto venne dal Governo centrale che concesse 5 cantieri di lavoro.

L'ing. Angelo Zaccaro, che ebbe una parte importante in questa realizzazione, così ricorda quel periodo: "Io, assistito dal geometra Di Ciaula, ho curato la direzione dei lavori mentre il progetto della costruzione dell'Oratorio fu dell'ing. Falagario. Il ministero del lavoro, per alleviare la disoccupazione, anche allora molto alta soprattutto nelle nostre zone, concedeva questi cantieri. La mano d'opera generica faceva capo al ministero del lavoro, mentre quella qualificata e i materiali erano forniti dall'ente gestore, nel nostro caso la parrocchia. Poiché questa non aveva competenze e risorse per gestire in proprio le domande e le responsabilità, demandava la conduzione effettiva all'Ente Meridionale di Cultura Popolare e di Educazione Professionale, che a Bari si trovava in via Trevisan ed era diretto da un politico, l'on. Michele Troisi di Napoli".

Ogni operaio percepiva una paga di 600 lire al giorno, maggiorata di 50 lire per ogni persona a carico. Il lavoro iniziava alle 5 di mattina ed andava avanti fino alle 12. Alle 11 si interrompeva l'attività e gli operai mangiavano quanto veniva fornito e cotto sullo stesso cantiere dall'Ente sopra citato.

Ai lavoratori, quasi tutti braccianti agricoli o manovali generici senza alcuna qualifica, veniva impartita per mezz'ora al giorno una istruzione professionale perché divenissero operai edili specializzati. Infatti, i cantieri di questo genere erano denominati "di lavoro" o "cantiere-scuola".

Il primo cantiere per la costruzione dell'Oratorio fu organizzato nel 1952 con 80 operai e fu gestito dal Consorzio strade vicinali. Il secondo (1953), il terzo (1954)





Modugno, 24 settembre 1956: il palco delle autorità durante la cerimonia di inaugurazione dell'Oratorio;  
a destra: una tessera dei benefattori emeriti che si impegnavano a versare 100 lire mensili per la costruzione dell'Oratorio.

e tutti quelli successivi videro impiegati di volta in volta circa 60 operai. Sia i manovali che i tecnici dovevano essere rigorosamente disoccupati e l'assunzione veniva gestita dall'Ente Meridionale di Cultura Popolare e di Educazione Professionale.

Per quanto riguarda la tecnica di costruzione, si dovette ricorrere a fondazioni continue a travi rovesce e non a plinti poiché il luogo ricade in una zona del nostro territorio, a ridosso di via X Marzo, caratterizzata da terra rossa, dove la roccia è in profondità.

Curiosa la tecnica di realizzazione delle stalagmiti e delle stalattiti nella grotta della madonna di Lourdes. Tale lavoro fu realizzato da un operaio bergamasco, appositamente chiamato da don Nicola Milano, perché esperto in questa tecnica. In pratica, utilizzò dei sacchi immersi nella boiaccia (acqua e cemento) che poi sagomava a piacimento e innestava al tetto e alle pareti. Costui, però, dovette tornarsene a casa, poiché poco accetto a don Nicola in quanto era buon bevitore.

Curioso e simpatico l'episodio di due operai "furbi". Questo il fatto. Si era sparsa la voce che due operai a casa mangiavano con abbondante condimento. Erano in molti a pensare che sottraessero dalle provviste destinate alla cucina del cantiere, e, tra le altre cose, lardo e pancetta, destinando ai lavoratori solo la cotica. Volendo portare a casa anche la pasta, allora particolarmente costosa, i due pensarono bene di escogitare uno stratagemma. Un giorno, invece di mettere nella caldaia i sei chili di pasta necessari per il pasto degli operai, ne misero solo un chilo. A metà cottura, poco prima che tutti gli operai si riunissero per consumare il pasto, pro-

vocarono ad arte il rovesciamento della caldaia, inscenando un incidente e facendosi trovare con le braccia fasciate per le scottature di cui sarebbero state vittime. Ai loro colleghi non rimase altro che rassegnarsi con un po' di pane e consolare i loro fedifraghi compagni.

#### 4. LE ATTIVITÀ

Il primi sacerdoti che hanno affiancato l'opera di don Nicola Milano sono stati don Vito Tricarico e don Peppino Vessia. Dal 1958 come diacono, e dal 1960 come viceparroco, don Rocco Di Ciaula ha profuso un grande impegno nell'attività oratoriale. Con ritrovato entusiasmo ci racconta avvenimenti e fatti che si sono avvicendati negli anni.

Nel 1957, ad un anno dall'inaugurazione, l'Oratorio avviò le sue prime tre attività. La prima fu l'asilo, per soli maschietti, la cui gestione fu affidata ad un centro assistenziale, il Centro Femminile Italiano (C.I.F.), lo stesso cui era affidato anche l'asilo comunale; le suore stimmatine, coadiuvate da altre maestre, ne curavano le attività.

La seconda era il doposcuola. I ragazzi attendevano allo studio in un ambiente raccolto e silenzioso, assistiti da insegnanti, ai quali veniva pagato un relativo mensile. Dopo lo studio, i ragazzi potevano giocare per "una completa formazione scolastica, religiosa e civica".

Infine il funzionamento festivo. L'Oratorio era aperto tutte le domeniche sia di mattina, dopo la messa del fanciullo, che di pomeriggio. I ragazzi affluivano numerosi e in alcune domeniche se ne contavano più di 200, di varia età, e dopo il gioco, o sui campi di calcio o



Un'altra immagine della cerimonia di inaugurazione dell'Oratorio il 24 settembre 1956

Dallo stesso giornale invece riportiamo quello che per don Peppino Vessia era l'Oratorio: "Per il tempo che trascorre a scuola, la mente ed il cuore del ragazzo hanno la possibilità di essere plasmati dalla saggezza e bontà del maestro; per il tempo che trascorre in famiglia, gli educatori nati sono i genitori, sebbene purtroppo molte volte essi non siano all'altezza della grande missione; per il tempo che trascorre fuori casa, il ragazzo è in balia di se stesso, esposto al facile influsso delle compagnie cattive, dei divertimenti immorali e

alla giostra, vi era un momento formativo. Il pomeriggio si concludeva con la preghiera davanti alla grotta della Madonna di Lourdes.

La giostra sopra menzionata non era altro che un palo in ferro intorno al quale potevano ruotare 4 catene che terminavano con una robusta corda ripiegata ad anello, nella quale i ragazzi e spesso anche i più grandi infilavano una gamba e quindi di corsa si girava saltellando.

Tutti concorrevano a sistemare alla meglio i campi e le attrezzature e i cittadini dimostravano la loro disponibilità. Don Rocco ricorda che per sistemare il campo grande c'era bisogno innanzitutto di eliminare le pietre più grosse. A tal proposito offrì la sua disponibilità un certo Falagario, che arò il campo col mulo del padre. Ma il giovane, tornato a casa, dovette subire le ire del genitore quando questo si accorse che il mulo era sfinito e tutto sudato per il lavoro gravoso che aveva fatto.

## 5. I GIUDIZI SULL'ORATORIO

Dall'*Amico* del 15 aprile 1950 riportiamo una frase del giudice Stefano Parmigiani, presidente del Comitato per l'Anno Santo: "La guerra ha mutato e corrotto il volto delle cose come il cuore degli uomini, tanto più il dopoguerra ha mutato e corrotto i costumi e le coscienze; davvero correremo a più dolorose esperienze se ognuno di noi non appresterà un rimedio, sia pure con forze esigue, ma con tutta la fede del cuore".

alle varie forme della piccola delinquenza minorile. Chi potrà salvare il fanciullo dal quasi sicuro pervertimento? Di qui appare quanto sia provvidenziale in un paese l'Oratorio, il quale, spalancando ai giovani le porte nelle ore libere dai doveri scolastici o di lavoro, li premunisce dai tanti pericoli e, mentre ne ricrea il corpo, eleva lo spirito, fortifica la volontà, educa il cuore, istruisce la mente, ingentilisce il sentimento".

Dello stesso parere di don Peppino anche la direttrice didattica Anna Totano e il prof. Nicola Scioscia, che esprimevano il loro punto di vista in articoli pubblicati nel 1951 sempre sull'*Amico*.

L'onorevole Aldo Moro, in un suo intervento nel novembre 1951, sottolineava l'importanza dell'educazione dei giovani affermando che "la gioventù che cresce intorno a noi, che si prepara al domani, è la nostra speranza, la nostra forza, la nostra ragione di vivere. Un popolo non ha ricchezza più grande che la sua gioventù. [...] È lo stesso crescere dei giovani, il loro porsi ogni giorno a contatto di realtà nuove, il loro scoprire progressivamente più vasti orizzonti, che pone in pericolo il loro spirito".

L'insegnante Oronzo Di Ciaula, sindaco di Modugno dal 1947 al 1950, dichiarava che la costruzione dell'Oratorio andava inquadrata "nel grande fervore d'iniziativa e di opere, con le quali si cerca di far scomparire dagli occhi delle generazioni la visione luttuosa e penosa del passato".

Agli inizi degli anni Cinquanta era molto avvertita l'esigenza di educare i giovani: infatti, già nel 1950, in attesa dell'Oratorio, si era costituita l'associazione dei giovani oratoriani, tanto che sull'*Amico* si legge: "Per soddisfare le loro naturali esigenze di moto, i nostri giovani oratoriani frequentano con immutata assiduità e passione la sala dell'Oratorio di via Carmine (l'attuale salone dove sono collocati gli sportelli al pubblico per la richiesta di documenti, messo a disposizione dal Comune, ndr)"; e l'8 novembre dello stesso anno, "nel corso della prima assemblea generale, sono stati istituiti altri movimenti giovanili, quali la Gioventù studentesca (G.S.), che si proponeva di andare incontro alle esigenze degli studenti, la Gioc, che doveva occuparsi degli operai, ed anche la filodrammatica per gli oratoriani che avessero doti artistiche ed il C.S.I. per i giovani che volessero fare sport. Lavori prodotti quell'anno furono il melodramma *Ma chi è*, di Cagnani, e la commedia *L'avvocato*.

I tempi cambiano in fretta. Dal 1960 in poi il nostro territorio è interessato da un incalzante proliferare di attività industriali. Si parla di miracolo industriale e di riscatto sociale dai gioghi secolari. Sono in molti a credere nel miraggio della piena occupazione e di un benessere più o meno generalizzato. Gli abitanti, che nel 1960 erano 13.582, nel 1970 diventano 18.937, raggiungendo e superando nel 1980 le 32.000 unità. Nel decennio 1970-80 si contano quasi 19.000 immigrati. Tale situazione è sicuramente legata alla nascita della zona industriale tra Bari e Modugno e alla conseguente ricerca di alloggi a minor costo. Il boom edilizio ha portato a sostituire uliveti e mandorleti con cemento e ferro in quasi tutto l'esiguo territorio modugnese.

E la "sapiente" gestione di chi ha potuto e saputo gestire il fenomeno della cementificazione ha permesso di mantenere i prezzi delle costruzioni sempre alti, quasi agli stessi livelli di Bari. Ancora oggi non si riesce a spiegare perché il prezzo degli appartamenti sia così alto e, di contro, perché il piano regolatore non decolli.

Il prezzo che Modugno ha dovuto pagare per questa industrializzazione sono la congestione del traffico, il rincaro del costo della vita, l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, il disadattamento sociale, l'incremento della criminalità.

Afferma il giudice Giuseppe Rana, nell'appendice di *Modugno: memorie storiche* di don Nicola Milano, che Modugno "ha pagato un prezzo altissimo per una trasformazione troppo rapida, troppo violenta, priva di basi solide e non sorretta da una pur minima politica di programmazione. Un prezzo rappresentato dalla perdita, forse definitiva, della sua identità storica e culturale,

delle sue tradizioni, di quella cultura contadina, di quel mondo di antichi valori che la nuova civiltà non ha saputo o voluto sostituire".

La classe politica, che doveva gestire gli eventi e pianificare il futuro della città, è stata quasi completamente assente o presa da altri interessi di più basso profilo. L'instabilità politica, il trasformismo, l'esagerata dispersione di forze e la litigiosità tra i politici locali, sempre alla disperata ricerca della tanto agognata "visibilità", unito alla mancanza di politici di un certo spessore e passione civile in grado di unire piuttosto che dividere, mediare invece che radicalizzare, hanno prodotto grande instabilità amministrativa.

## 6. MA TORNIAMO ALLA NOSTRA STORIA

Nel 1978 con don Nicola Colatorti viene fondato il cinecircolo "S. De Feo", con un regolare statuto e direttivo che ripropone la riutilizzazione del cinema Oratorio. Il primo film proiettato, "Brogliaccio d'amore", è introdotto e moderato da Gustavo Delgado. Faranno seguito altre personalità, nella veste di esperti, come Vito Maurogiovanni e sua figlia Vivì, ed anche don Francesco Cacucci, attuale arcivescovo di Bari. Il cinecircolo funzionò con grande partecipazione fino al 1985. Poi il proprietario di un cinema cittadino pensò bene di affidare la gestione a continuare le proiezioni.

Seguono anni di crescente abbandono. Analizzarne le cause è impresa ardua. Sicuramente vi hanno contribuito a questo degrado le mutate condizioni sociali, ma anche i modelli che la televisione proponeva erano certamente più allettanti e coinvolgenti di quelli che l'Oratorio poteva proporre. Ma forse la causa più probabile è stata la mancanza di persone che credessero veramente nell'istituzione oratoriana e che quindi fossero disposte a sacrificare molto del loro tempo in questa attività.

Di certo, l'Oratorio (soprattutto dopo che il Comune, che aveva assunto in fitto tutti i suoi locali per adibirli a scuola negli anni Settanta e Ottanta, lascia il complesso, ndr) cade in un gravissimo stato di degrado. I campi pieni di erbacce e rovinati nel manto, il salone del cinema, senza finestre, pieno di escrementi di colombi, con le vecchie sedie di legno, sono un triste spettacolo per quanti hanno vissuto molti anni della loro vita in questi ambienti. Sono ormai 10 anni che gli "Amici per il teatro", un gruppo di giovani e meno giovani che hanno maturato molta esperienza in attività parrocchiali, utilizzano questa struttura.

Propongono spettacoli teatrali per offrire un'occasione di incontro e di divertimento alla popolazione modugnese, ma soprattutto per rendere un po' dignitoso e con-



*Fine anni Cinquanta: bambini impegnati in una attività all'Oratorio*

fortevole il cinema-teatro. Tutto ciò ha come fine ultimo l'intento di sensibilizzare i modugnesi, siano essi semplici cittadini, oppure politici e amministratori, alla necessità di riportare una così preziosa risorsa ad un nuovo utilizzo. La struttura infatti è unica a Modugno per capienza e posizione. Necessita però di un intervento radicale che la ristrutturi, adeguandola alla normativa vigente.

Da alcuni anni il parroco don Nicola Colatorti si ritrova il difficile compito di gestire e recuperare sia i campi che la struttura adibita a cinema. Ci confessa che il problema non è di facile soluzione. Per quanto riguarda la ristrutturazione dei campi da gioco, non avendo la parrocchia disponibilità economiche idonee a realizzare in proprio i campi e di gestirli, è ricorso ad una convenzione con una Cooperativa, la "MAVECO", fatta di giovani disoccupati della parrocchia. La MAVECO provvederà alla realizzazione dei campi e alla loro gestione. La Parrocchia li potrà utilizzare per i propri ragazzi in alcuni giorni della settimana e in determinate fasce orarie. Alla scadenza della convenzione, la Parrocchia ritornerà in pieno possesso dei campi.

Stessa operazione si sta cercando di realizzare con la sala cinematografica. L'Amministrazione comunale spesso è dovuta ricorrere all'utilizzo di questa struttu-

guamento del cinema Oratorio alle norme vigenti.

Se non sono solo parole, tra alcuni mesi, forse per l'anno nuovo, Modugno potrà avere un cinema e un teatro per accogliere gruppi teatrali e musicali o per ospitare manifestazioni di qualsiasi tipo in un ambiente dignitoso e consono. È da decenni che tutte le amministrazioni hanno inserito nei loro programmi elettorali la realizzazione o il recupero di un contenitore culturale, un cinema e un teatro per la nostra città.

Come ben sappiamo, non è stato mai realizzato nulla, solo parole. Ora tocca all'Amministrazione Rana. Saranno ancora parole? Lo sapremo presto.

È venuto a mancare improvvisamente Vincenzo Fragassi, corrispondente storico de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Vincenzo, periodicamente, interveniva sulla nostra rivista; ricordiamo in particolare un suo profilo biografico di Sandro De Feo che impose alla nostra attenzione la figura di questo intellettuale di rilievo nazionale.

*Nuovi Orientamenti* partecipa al dolore della famiglia Fragassi per la perdita del suo caro Vincenzo.

ra, pur se malandata e non a norma, vista la grande richiesta che associazioni, gruppi e soprattutto le scuole fanno di locali centrali, ampi ed attrezzati per riunioni, convegni e manifestazioni. Il sindaco Rana ha più volte, anche in consiglio comunale, manifestato la volontà dell'Amministrazione di poter utilizzare l'Oratorio e, a presto, ci ha assicurato, ci saranno provvedimenti amministrativi che potranno promuovere una convenzione fra Comune e parrocchia. Occorrerà espletare una gara per individuare la società, l'ente o la cooperativa che sia in grado di fornire quei servizi. Subito dopo, se le cose andranno per il verso giusto, potranno partire i lavori di ade-

## IL TEATRO È UN INSIEME DI PAROLE CHE SI VEDONO

Raccolti in un libro i lavori in lingua dialettale di Lino Cavallo

*Cosima Cuppone*

“Dare una casa ai suoi lavori, in un luogo che teatro non era” è stato il *leit motiv* della serata del 27 Gennaio 2004, in cui è stato presentato *Il teatro di Lino Cavallo* (Edizioni Litopress, pp. 285), la cui pubblicazione è stata patrocinata dal Comune di Modugno.

Varie le personalità del mondo dello spettacolo e della cultura presenti nell'auditorium dell'I.T.C. “Tommaso Fiore”: Michele Mirabella, regista e conduttore televisivo (sua è la prefazione al testo presentato), Pasquale Bellini, docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Bari e critico teatrale de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Vito Signorile, direttore del teatro Abeliano, Raffaele Macina.

Nelle parole del sindaco Pino Rana c'è una grande soddisfazione per le iniziative ultime che hanno visto una significativa mostra di disegni di Dario Fo, accanto ad un sincero *mea culpa* per la città che manca di una sede dove i cittadini possano gustare opere teatrali di livello, perché “il teatro... è l'unica maniera di dirti parole che si vedono con gli occhi” (*Il teatro di Lino Cavallo*, pp. 205-206).

Sul teatro inteso come unica possibilità oggi — subissati come siamo dalla TV — di relizzare momenti di comunicazione, di trasmettere un'emozione, un sentimento, si è soffermato Vito Signorile, che col suo congeniale pathos ha invitato il pubblico a sostenere Lino Cavallo, un artista artigiano nelle cui opere prevale ancora l'uomo, un artista artigiano che ha comunicato il gusto di mettere un chiodo e creare un'atmosfera con le scene.

Sulla ricerca dell'uomo, della identità modugnese e dell'anima del Sud nei lavori di Lino, si è soffermato Raffaele Macina, che ha analizzato la scrittura di Lino, una scrittura che vuole affondare le sue radici in una metodica ricerca di espressioni e modi di dire che sono il segno

tangibile di una sedimentata cultura e saggezza popolare, di un modo di vivere che ancora sono riconoscibili nell'attuale realtà, per cui Lino, lungi dall'essere un pasatista, nelle sue opere parla del presente, cerca di innestare il passato nel presente che così diventa più umano e più meritevole di essere vissuto.

Ma il merito di Lino Cavallo, secondo il professore Pasquale Bellini, sta nella sua capacità di ridurre a una dimensione modugnese testi canonici del teatro comico nazionale e francese, nella abilità e maestria con cui ha saputo rendere “teatro” luoghi che teatro non erano; ha ricordato a tutti i presenti con quale garbo veniva messa in scena un'opera “in quel terribile garage” e ci ha richiamato alla mente “quel lezioso teatro addobbato come una torta nuziale”, che in una posizione centrale ospitava Lino autore, regista, costumista, “uno dei pochi professionisti tanto completi che la nostra regione può vantare”.

Sfavillante, come nel suo stile, il ritratto che di Lino ha tracciato Michele Mirabella, il cui intervento ripropiniamo qui di seguito.

E di uno che poco parla Lino Cavallo ha dato prova anche in questa circostanza. Lino è in quello che fa, nei suoi sguardi, nel suo modo di camminare, in quel poco che dice: è lì che va letto e capito. Ha solo voluto ringraziare la dottoressa Stella Sanseverino, già assessore alla Cultura, l'attuale amministrazione Rana, la Litopress; soprattutto ha voluto rendere omaggio a Franco Damascelli: la sua voce intensa ci ha accompagnati nella lettura di alcuni brani, accanto a quella di Stanislao Lasorsa, che con Massimo e Dina Cavallo ha rappresentato momenti di *Favole*, egregiamente espressi in danza dal corpo di ballo della compagnia “L'Altro Spazio”.

## LINO CAVALLO, DEMONIETTO E ARCANGELO INSIEME

*Michele Mirabella*

Non amo presentare i libri perché sono costretto a leggerli prima, però ho scoperto che si presentano molto bene anche se non si leggono; anzi, l'autore è più contento, perché se non lo leggi non puoi dire male, quindi te ne esci con delle cose generiche.

Padroneggio alcune tecniche di eloquenza che ho imparato con l'esperienza di tanti anni di palcoscenico e di mestiere dell'arte. Per esempio, io non capisco nulla di calcio, e francamente non mi piace neanche, anzi mi irri-

ta profondamente questa invasività del calcio, però sono capace di tenere una conversazione di più di un'ora sul calcio convincendo: basta azionare quei procedimenti di consuetudine dialettica che si arricchiscono con l'esperienza. Vi voglio parlare di un barbiere, non c'entra nulla con il libro di Cavallo, ma sono sicuro che lui preferisca questo. Io avevo un barbiere che si chiamava Pierino, il quale andava acceso e spento. Siccome io non sopportavo le sue chiacchiere quando le dirigeva a me, io sparavo

“al Bari manca il centrocampo”, non so cosa voglia dire però suona benissimo, e lui attaccava un comizio e andava avanti da solo; ogni tanto bastava aiutarlo con un “sì”, un “sì, però, beh, insomma”, e “ma! così così”, e soggetti come lui vanno avanti da soli.

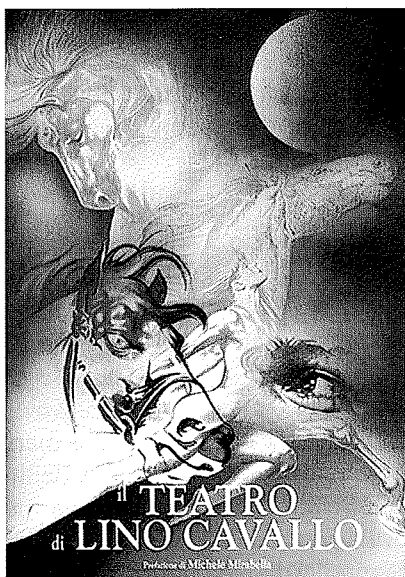
Con i libri è la stessa cosa, non leggerli significa garantire all'ascoltatore una presentazione magnifica: “Densa è la scrittura di Lino Cavallo, quando si inerpica nei territori della fantasia e al tempo stesso ci richiama una tradizione ineludibile...”. Ditemi se c'è un autore da Aristofane a Manzoni che rifiuterebbe questa cosa.

Invece, io il libro di Lino Cavallo lo lessi, lo lessi dattiloscritto perché me ne mandò la copia, perché voleva che gli scrivessi la presentazione, cosa che ho puntualmente fatto. Poi sono passati gli anni, Lino Cavallo è diventato un bel giovanotto, è cresciuto, noi tutti siamo diventati grandi e finalmente il libro è uscito; beh, questa presentazione è stata rimandata una trentina di volte, ora per problemi politici, ora per problemi economici, ora per la semplice e tassativa ragione che il libro non era uscito, ora per un'alluvione: la meteorologia contro l'editoria.

Presentare un libro che non è uscito è una manovra surreale, ma finalmente io ho avuto il libro oggi, e me lo sono dimenticato. “Ma che hai scritto — gli ho chiesto — fammi capire, che hai scritto?”; e lui: “Te lo porto in albergo”. È bastato sfogliarlo per ricordarmi di che cosa si tratta, per cui non ve ne parlerò perché ne hanno parlato molto meglio gli altri. Parlerò di Lino Cavallo, mettetevi comodi perché — le coperte le avete? i plaid? — andremo avanti a lungo, vorrei dei cappuccini per favore, se i miei assistenti si ricordano, grazie...

Chi è Lino Cavallo? Come ho detto nella prefazione, è una specie di folletto, io non credo sia terrestre, gli extraterrestri esistono; lui è un folletto, è uno spettro, è un puk, è un demonietto, è un arcangelo: ti guarda e vede dentro di te, oltre di te, già ti immagina con le ali. È un narratore, un pescatore, un viandante, un bighellone, un innamorato. È un cavaliere, un principe, è un uomo sotterraneo, nascosto, ombroso, celeste, volatile, arioso, imperterrito, testardo, fantasioso, birichino, e al tempo stesso una maschera: egli ha una nudità imbarazzante ed emozionante quando si racconta e ti racconta, quando ti guarda come ti guarda uno specchio perché sta leggendo dentro di te i sonetti che sapresti comporre se soltanto avessi il tempo.

È un compagno di lavoro ideale, i suoi mutismi sono affabilissimi, parla poco, con uno come me che parla molto si crea un dialogo perfetto. Io ci metto un quarto d'ora a spiegarli come voglio un certo costume, lui non



dice nulla, poi fa: “Mè, jì vògghe a mangià”; e tu non hai capito se lo farà o meno. Poi non puoi dirgli “Lino, mi porti il costume?”, perché sarebbe come avere a che fare con una persona normale, lui cammina sulle acque, vola, arriva dalla finestra, quando meno te l'aspetti si presenta e arriva con un sacco, con un sacco e una zia, che sono i suoi strumenti di lavoro, credo. Disce: “Tu con che cosa lavori?”. “Con la zia”. Si presenta e ti apre la zia, ehm il sacco, e tira fuori degli stracci, delle parole, delle canzoni, delle musiche, delle visioni; non ti dice niente, non ti fa neppure un gesto, e se ne va.

Non so, fumi ancora? Fuma undici sigarette contemporaneamente... Ma poi, a un certo punto, ti vedi il costume, perfetto, come lo volevi; e se non è come lo volevi, in quel momento vuoi quello, perché è abile a convincerti che quello volevi. Per cui fare i bozzetti con Lino Cavallo è inutile, poi li fa lui.

Che cosa può chiedere di più un regista ad un costumista, uno scenografo così, un collaboratore come lui? Io ho fatto delle opere liriche con lui e lui è arrivato sempre con questi sacconi, questa zia; poi fa: “Vuoi anche delle parrucche?”; “Beh sì, siamo nel Settecento, mi piacerebbe che ci fossero”. Bestemmia un po', fuma undici pacchetti di sigarette, poi torna con delle parrucche meravigliose; se non ce le ha le inventa e se, per esempio, non va bene al tenore quella parrucca che ha scelto, lui lo convince che i boccoli..., ma ci vogliono!

È un bambino, è un bambino e al tempo stesso un vecchio secolare, può avere mille anni; come tutte le persone di teatro vere devono essere vecchie. Un grande attore disse che l'unico interprete possibile e folle è il vecchio. Cosa racconta un bambino, un giovane? Un giovane non è un interprete, il bambino non è un interprete, è il personaggio. L'unico in grado di recitare il ruolo di una vergine di sedici anni è un vecchio di ottanta!

È vero, non è un paradosso: avete mai visto un Amleto di vent'anni? Ma cosa ti racconta uno a vent'anni? Tutti gli Amleto hanno avuto quaranta, cinquanta, qualcuno in più anche. “Ci sono più cose in questa terra, Polonio, che in tutte le tue biblioteche”. Come questa frase la può dire un ragazzo di vent'anni? Non è giusto che la dica, perché lui le biblioteche doverosamente le deve ancora frequentare.

Eeh, Cavallo: “Il mio regno è un cavallo” come lui. È il *Riccardo III*, lui lo sa.

Cos'altro dirvi? Sì, è vero, quand'ero giovane..., ho il coraggio di dire quand'ero giovane..., faccio il regista da quando avevo diciannove anni con una temeraria impudenza che è l'unica che ti possa consentire di affrontare

un palcoscenico vero dirigendo undici attori, uno scenografo, un costumista, un gruppo di venti persone; solo se sei un temerario, se sei arrogante, se sei terrorizzato soprattutto, trovi la forza di dirigere gli altri, quando hai vent'anni. E allora avevo paura, e quindi la disciplina per me era il rifugio, ero come un sottotenente che ha un plotone di fanteria sul Carso: bestemmie, grida, tira dietro delle fucilate, e io ero ero così. Si faceva del vuoto intorno, mi levavano le sedie da vicino perché se no le tiravo, perché avevo paura, perché ero solo. Adesso non mi arrabbio mai, non grido; adesso discuto come agli esami.

Una volta il mio amico e venerato maestro Vittorio Gasman disse: "Ci vorrebbe qualcosa che convincesse il creatore a darci due vite: una per fare le prove, una per recitare"; e un'altra volta disse: "Io non ho una certa età, io ho un'età certa, purtroppo".

(Rivolgendosi a Lino) Perché stai lì? Sei tu il festeggiato, non io. Lui Cavallo cavalca, non cammina, anche quando va a piedi sembra che trotti, lui trotta... Insomma, si è capito che lo amo.

(Trascina il filo del microfono) Io sono affascinato da questa coda, dove mi consentirà di arrivare? Uno degli scherzi che si fa più volentieri in teatro è quello di guardare l'interlocutore che ti deve dire una battuta fondamentale e ascoltarlo facendogli atti strani come... (si tocca la bocca quasi per togliersi un pelo); oppure guardar-

gli la patta — le cerniere hanno risolto molti problemi drammaturgici — perché se tu guardi la patta a uno che sta in scena e sta anche recitando una tragedia, quello per tutto il tempo vorrà controllare di avere...

Signorina, la patta è quella parte dei pantaloni che si apre e che si chiude; quando sarà grande lo imparerà da sola. Guardava il fidanzato e diceva: "Ma cos'è la patta?". Un grande attore diceva: "Prima di entrare in scena devi controllare la patta; e metti fuori la biancheria, i polsini, per far vedere che puoi spendere come attore".

(A questo punto squilla un telefonino) *Stute u tèlèfene, disgraziate, stute. Tu ja fà mangià.* Tanto non è nessuno; statisticamente novanta telefonate su cento sono inutili, si fanno solo per sentirsi vivi, che è poi una illusione.

Ecco, — l'ho scritto nella presentazione — diceva Eduardo: "Il teatro è quella meticolosa arte che si fa tavola tavola, chiodo chiodo" pazientemente, testardamente; anche quando lavori per la televisione o per internet, lo spettacolo è fatto di pazienza creativa, di follia, di sogni, ma soprattutto di una disciplina tremenda. L'attore deve rispondere alla legge del teatro — Keane sapeva essere disciplinatissimo anche a novanta gradi di alcolismo —, altrimenti i sogni rimangono fatui, vanesi, inutili.

Perché i sogni diventino scena, materia viva di vita e di spettacolo, ci vuole disciplina e soprattutto il talento di Lino Cavallo.

## COSTANTE LA PRESENZA DEGLI "AMICI PER IL TEATRO"

Rispettato il tradizionale appuntamento dagli "Amici per il Teatro", che ad inizio d'anno hanno proposto la commedia *Le voci di dentro*, di Eduardo De Filippo. Si tratta di un lavoro in tre atti, portato in scena per la prima volta a Milano l'11 dicembre 1948. L'autore vi fonde in maniera magnifica il drammatico, il melodrammatico, l'ironia, la satira irridente e la piena comicità. Scritta in soli sette

giorni, la commedia, che esprime amarezza profonda e sfiducia nella natura umana, ottiene subito un grande successo. Qualcuno ha scritto che è fra le più belle di Eduardo.

"Torbida è la vita e torbidi i sogni degli uomini. Sconcertante commedia in cui tutto crolla e crolla perché *le voci di dentro* non parlano più. Sono le voci della coscienza che si rivelano al vecchio che ha rinunciato a parlare perché è meglio essere muto se l'umanità è sorda. L'umanità però non è perduta: se troverà la forza di ascoltare quelle voci che parlano dentro, potrà tornare a sognare sogni limpidi. È questo il significato poetico, il messaggio umano e il monito



universale della commedia". Così Giulio Trevisani, in *L'Unità*, del 12 dicembre 1948.

Numerosi e bravi gli attori dell'edizione del gruppo modugnese che fondono la passione per il teatro alla sempreverde speranza di vedere un giorno l'Oratorio rivivere nella nostra città: Angelo Romita, Mimma Gatti, Lucia Pascazio, Vito Cramarossa, Giulio Giganti, Pino Matera, Lucia Vitale, Edo

Romita, Loretta Cozzi, Vincenzo Trentadue, Vito Di Cristo, Pietro Losole, Franca Di Ciaula, Franco Stramaglia, Franco Lacriola, Vito Covelli; regia è di Lello Nuzzi.

Alcune repliche della commedia sono state finalizzate, come ogni anno, alla prosecuzione dell'adozione a distanza di un ragazzo di Timor Est e alla solidarietà devoluta ad associazioni del territorio: all'UNITALSI, sezione di Modugno, che si occupa di giovani disabili e al CAMA LILA (Centro Assistenza Malati Aids, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids) che ha sede in Via Castromediano a Bari.

*Dina Lacalamita*

## FERTILE L'ATTIVITÀ DELL'UTE

Sempre più fertile e produttiva l'attività dell'UTE. Accanto ai vari e diversificati corsi seguiti da un numero crescente di corsisti, si segnalano significative iniziative che testimoniano la serietà e l'efficacia dei vari insegnamenti. Qualche mese fa a Bari, nella sede dell'EDISU, è stato presentato il volume *Un battito di ciglia* (a cura di Tommaso Montefusco e Vincenza Ponticelli, Edizioni dal Sud, pp.159, e 10,00), di cui sono autori un bel numero di corsisti delle Università di Modugno, Bari, Mola, che con entusiasmo hanno saputo dare testimonianza di epoche e civiltà capaci di costituire un termine di confronto con quella attuale, consigliando al lettore quella sag-



Il coro dell'Università della Terza Età

gezza che induce a vivere il presente con consapevolezza.

Si va consolidando poi il coro, cui aderisce un compatto ed entusiastico gruppo di voci, guidato dal professore Gaetano Minerva e da Imma Camasta. Significativa l'esibizione nel concorso bandito dall'UTE di Mola di Bari, come pure quella offerta in occasione della festività della Madonna Addolorata, con l'esecuzione di brani musicali di Giuseppe Verdi (*I Lombardi alla Prima Crociata*, *La Vergine Degli Angeli*), di Gounod (*Ave Maria*) e di altri ancora.

Non manca poi la partecipazione a concorsi letterari,

con Pasquita Trentadue, vincitrice nel 2002 del 1° premio nazionale con il racconto *Angeline u spazzacamine*, a suo tempo pubblicato dalla rivista, e Ketty De Benedictis, che lo

scorso anno si è classificata seconda nel concorso bandito dalla Pro Loco con il racconto *Il sogno di nonna Caterina*.

Con la poesia *Nel nostro cammino*, quest'anno si è distinta la signora Giuseppina Simone Di Pietro nel concorso di poesia Puglieuropa bandito dall'UTE "Puglieuropa" di Bari, in occasione della giornata mondiale della poesia. Una significativa e positiva lettura delle poesie vincitrici e di quelle segnalate, nella bella sala consiliare della Provincia di Bari, ha dimostrato quanto la poesia sia sempre viva e vitale, capace di attraversare i confini del

tempo e dello spazio con la potenza e l'efficacia della parola, segno che nessuna lingua potrà mai scomparire senza privarci di preziose eredità.

Cosima Cuppone

### NEL NOSTRO CAMINO

Tra guizzi, scintille e giochi di luce, bagliori di fiamme riflessi in nere pupille ardevano i tronchi su alari roventi l'altrieri.

Due ceppi anneriti bruciavano lenti con timida fiamma nel dolce tepore di braci rosate ieri.

Non fiamme rampanti non gaio fuggir di faville, non dolce calore ma solo la cenere fredda nel nostro cammino oggi

Giuseppina Simone Di Pietro

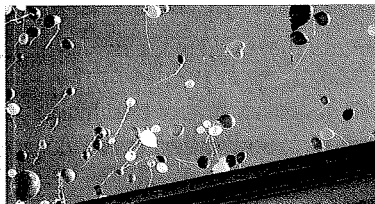
## LA NOSTRA SCUOLA È UN CASTELLO INCANTATO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Lunedì, 2 febbraio, mi sono svegliata entusiasta di tornare nella mia cara scuola "DE AMICIS". Sono andata e ho trovato una bellissima accoglienza! C'erano tutti: dal Sindaco alla ex Dirigente Lasalandra e moltissime persone. Noi, con centinaia di palloncini colorati, eravamo pronti a festeggiare, cantare e recitare anche alcune piccole parti per il nostro ritorno al DE AMICIS. Ad un certo punto, la nostra insegnante ci ha chiamato e noi abbiamo cantato "Azzurro" e anche recitato una breve ma significativa poesia. Il mio cuore palpitava forte da scoppiare dalla felicità.

Il Sindaco ha detto parole bellissime, poi ha tagliato un lungo nastro bianco, verde e rosso come la nostra bandiera, abbiamo fatto "un, due, tre" ed abbiamo lanciato in aria i palloncini tutti colorati: era un'emozione grandissima pensare che sono così fortunata ad aver frequentato dalla prima elementare questa bella, bella, bella, bellissima scuola!

Vedevo facce sorridenti, felici ed era inutile tentare di non sorridere perché era come se qualcuno mi spingesse a muovermi, battere le mani, ridere... La gioia aveva toccato il fondo del mio cuore! Appena entrati nelle aule, sono rimasta con gli occhi spalancati e la bocca aperta per la bellezza delle



pareti tutte ridipinte ed illuminate dal sole che brillava nel cielo e forse, anzi sì, anche lui era felice. Diciamolo pure: ora la nostra scuola è un CASTELLO INCANTATO!!!

Ana Mocka (IV B - De Amicis)

\* \* \*

Ieri, 2 febbraio, finalmente siamo ritornati nella nostra cara scuola ed abbiamo trovato cose che non ci aspettavamo. L'impianto elettrico e l'impianto di riscaldamento sono stati rifatti, hanno messo un ascensore moderno ed hanno pitturato tutte le aule e i corridoi, anche se il mio compagno Claid ha sporcato già il muro!

Adesso siamo ritornati nella nostra scuola che, da tanto tempo, non vedevamo: da quel giorno triste in cui le aule sono rimaste mute, tristi e non più accoglienti. Il giorno in cui l'abbiamo lasciata è stato come se qualcuno ci avesse sparato perché eravamo tristi ed era anche un brutto giorno d'inverno: il cielo era tutto grigio!

Finalmente, siamo tornati ma con un cielo sorridente, un sole caldo, allegro e, tutti contenti, abbiamo ricominciato a studiare ed imparare nella nostra cara scuola De Amicis.

Vito Forleo (IV B - De Amicis)



## IL FELICE INTRECCIO DI UN'ANTICA FAMIGLIA CON LA STORIA GENERALE

Un lavoro corposo e ricco di fonti archivistiche quello di Riccardo Riccardi (*I Pomarici, storia di un'antica famiglia meridionale*, Levante editori, pp. 558), che intreccia la storia di una nobile ed antica famiglia meridionale con quella italiana a partire dal tardo medioevo sino ai giorni nostri.

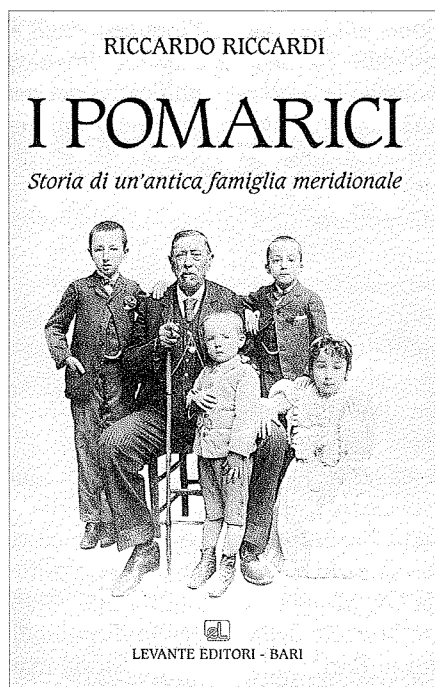
La storia dei Pomarici inizia nell'XI secolo con Ruggiero de Pomera da, feudatario del casale di "Pomeri o Pomarei" in Basilicata, di antica discendenza longobarda, da cui si dipartono i vari rami della famiglia: infatti, dal primigenio ramo della Basilicata, essi si estesero in diversi centri dell'Italia, i Pomarici Santomasi a Gravina di Puglia, i Pomarici di Napoli e Pescara ed infine i terzogeniti stabilitesi ad Anzi vicino Potenza.

Il procrastinarsi della nobiltà di questa famiglia e della sua importanza attraverso un lungo periodo storico è dovuto da un lato ad una attenta politica matrimoniale, che permise di acquisire anche il titolo marchesale, dall'altro alle consuete pratiche della società medievale, che riservava ai figli minori una carriera ecclesiastica o militare al fine di non effettuare la divisione del feudo, che veniva ereditato dal primogenito.

Con la crisi delle istituzioni feudali e il costituirsi della nuova borghesia agraria, i Pomarici riuscirono a conservare la loro posizione privilegiata appoggiando proprio quella borghesia e portando avanti una nuova politica matrimoniale, ovvero unendosi in matrimonio con esponenti di questa classe. Furono capaci quindi con grande intelligenza di rinunciare a parte dei retaggi feudali, trovando un compromesso con la modernità; oltre che alla proprietà terriera, essi ambirono al potere politico, a cariche amministrative ed alla libera professione in ambito giuridico.

Secondo il Riccardi, l'appartenenza all'antico patriato non determinò, per la casata, l'irrigidimento su posizioni di pura conservazione dei privilegi, ma la cultura ed il profondo rispetto delle esigenze altrui rese questi uomini capaci di integrarsi perfettamente nella società moderna. Insomma, quella dei Pomarici è "una famiglia che ha sempre sperimentato il nuovo con grande coraggio e senso di praticità, salvaguardando in special modo i valori della giustizia e dell'impegno civile".

Ai Pomarici appartennero personalità di grande fascino e cultura che emergono dalle descrizioni dell'auto-



re, alcuni dei quali rifiutarono il ruolo e le convenzioni imposte dal loro rango, come Michele Arcangelo Pomarici, cadetto destinato alla carriera militare che, contrariamente alle usanze, decise di prendere subito moglie. Su questo e su altri personaggi l'autore si sofferma quasi con ammirazione: è il caso di Clementina Pomarici, figura femminile di grande forza ed interesse dell'Ottocento, o ancora di Teodolinda Pomarici, che ebbe una breve ed intensa storia sentimentale con il poeta Gabriele d'Annunzio. Tali descrizioni sono arricchite dall'autore, che riporta interamente alcuni documenti di maggior interesse e curiosità, come le lettere della corrispondenza svoltasi tra Gabriele d'Annunzio e Teodolinda.

Descrizione di grande interesse è anche quella che riguarda la casa "palaziata" dei Pomarici di Matera, simbolo, al pari degli stemmi nobiliari, del potere e della nobiltà della famiglia.

Riccardo Riccardi ricostruisce con dettaglio i domini, i feudi e le discendenze della famiglia, analizzando nello scorrere del tempo le trasformazioni e i ruoli che questi personaggi ebbero nella loro epoca.

Nel seguire la storia di questo casato attraverso i diversi secoli che ha attraversato, l'autore ripercorre momenti fondamentali della storia italiana, e dell'Italia meridionale in particolare: la complessità della società feudale, della quale vengono illuminati consuetudini fondamentali, come il "maggiorascato" o il "fedecompresso"; le numerose dominazioni subite dall'Italia meridionale; il delinearsi di nuovi strumenti di conoscenza della popolazione, come il catasto onciario.

Si incontrano così importanti eventi, come lo scoppio della rivoluzione capeggiata da Masaniello a Napoli, che ebbe ripercussioni anche in Terra di Bari, il costituirsi della carboneria e i moti del '20 e '21, la vendita dei beni ecclesiastici e la nascita della nuova borghesia agraria, sino ai più recenti avvenimenti della storia italiana.

La lettura de *I Pomarici* sollecita certamente alla elaborazione di un quadro unitario non solo e non tanto di una famiglia antica, ma anche di vicende importanti della storia dell'Italia meridionale, che viene quasi ricostruita avendo come specifici punti di osservazione le città di Matera, Gravina, Napoli e Pescara, in cui i Pomarici ebbero le loro residenze.

*Claudia De Liso*

## LA STORIA LOCALE COME OCCASIONE DI INCONTRO FRA COMUNE E SCUOLA

Si conclude quest'anno il progetto storico triennale promosso dall'assessorato alla Pubblica Istruzione, iniziato dal precedente assessore Franco Fragassi e proseguito con Michele Trentadue. Il progetto in rete vede coinvolte le scuole di ogni ordine e grado della città in un percorso significativo che dagli albori della civiltà umana nel nostro territorio (a. s. 2001-02) ha condotto gli alunni alla conoscenza del delinear-si di Modugno come città tra Medioevo ed età moderna (a. s. 2002/03) fino alla storia contemporanea (a. s. 2003/04).

Altamente formativo il valore del progetto, giacché la conoscenza consapevole e critica del passato guida alla costruzione dell'identità individuale e collettiva e, soprattutto, pone dinanzi agli occhi le colpe e gli errori da non replicare.

Come negli anni precedenti, c'è stata un'attività di formazione per i docenti che si è svolta nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. Il corso di formazione è stato diretto da Manuela Baffari, dirigente del II Circolo Didattico, e da Raffaele Macina; il coordinamento scientifico è stato affidato allo stesso Macina e a Dina Lacalamita; la sede eletta per le attività di formazione è stata la scuola "A. Moro".

Nelle sue relazioni, Macina ha ripercorso la storia della Puglia, con particolare riferimento alla Terra di Bari, tra la fine del Settecento e la seconda guerra mondiale e ha offerto a noi docenti un quadro assai interessante e poco noto delle vicende storiche generali e locali, mettendo a disposizione materiale di ricerca inedito e suggerendo, di volta in

volta, alcuni aspetti che potrebbero suscitare la curiosità e l'interesse degli alunni. Dina Lacalamita ha presentato con l'uso del linguaggio multimediale alcuni argomenti più significativi del percorso: il 1799 in Terra di Bari e a Modugno; relazioni dei viaggiatori dell'Ottocento in Puglia; il Fascismo. Bene si sa quanto sia importante nel processo di insegnamento/apprendimento utilizzare molteplici linguaggi perché molteplici sono le intelligenze del discente. Perciò si sono mostrate assai didatticamente spendibili le presentazioni delle fonti e dei testi storici curate dall'ins. Lacalamita.

All'ultimo incontro hanno presenziato la Direttrice Didattica, che ha salutato i relatori e i partecipanti e ha ricordato che il corso svolto vale come attività di formazione professionale e ne verrà rilasciato regolare attestato, e l'ass. Michele Trentadue, che si è impegnato a fare omaggio ai corsisti del secondo volume della Storia di Puglia, pubblicato da Edipuglia, che contiene gli studi del prof. Macina sul periodo che ha costituito anche l'oggetto di questo corso di formazione. Allo stesso modo le proposte didattiche dell'ins. Lacalamita relative all'Ottocento e al Novecento saranno presto disponibili in copia su cd-rom per tutte le scuole.

La 'storia maestra', dunque, nella scuola, nel territorio e nel loro rapporto fondamentale di integrazione: ci chiediamo se sarà ancora così con la nuova (?) riforma. Ma questo è un problema che merita discussioni più ampie e partecipate.

*Costanza Novielli*

## LEGGE MORATTI: UN CONVEGNO A MODUGNO

Nella Sala Beatrice Romita, presso la sede dei Vigili Urbani del Comune di Modugno, il 30 gennaio, si è svolto un convegno sugli ultimi provvedimenti governativi della scuola italiana per la quale il 23 gennaio 2004 è stato emanato il Decreto Legislativo definitivo. L'incontro è stato organizzato dall'Istituto Ricerca Formazione Scuola, rappresentato da Margherita Biscotti, che ha illustrato le tematiche di cui tale Centro si occupa: approfondimenti metodologici e didattica, anche a distanza, nell'ottica della verticalizzazione e del raccordo.

Gli interventi sono stati affidati al sindaco di Modugno, Pino Rana, a Giovanni Procacci, deputato europarlamentare, all'assessore alla Pubblica Istruzione, Michele Trentadue, a Giovanni Lacoppola dirigente del Centro Servizi Amministrativi, ex-Provveditorato agli Studi di Bari, al prof. Franco Bellino, docente di Bioetica all'Università di Bari. Ha presieduto il convegno Lucrezia Catachio. I relatori-amministratori si sono soffermati sulle difficoltà di realizzare la Riforma Moratti, perché, ancora una volta, è stato detto, mancano le risorse finanziarie e umane. E comunque, ha sottolineato il sindaco, è sempre assai prezioso il compito del Comune nella ge-

stione della manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole modugnesi, nonché del finanziamento del Piano dell'Offerta Formativa.

Il Dirigente Lacoppola ha illustrato i punti più significativi del decreto, quali la suddivisione dei cicli, le figure dei docenti tutor, gli orari complessivi annui, le attività opzionali, la partecipazione delle famiglie nel processo d'istruzione, il portfolio.

Procacci si è soffermato soprattutto sulla politica della formazione che deve promuovere progetti ed esperienze culturali quanto più possibili pluralistici, poiché la scuola non può mai essere omogenea, ma deve essere espressione della ricchezza del territorio su cui vive.

Il prof. Bellino ha posto l'accento sulla sfida che la Riforma presenta; anche se si è creato malessere fra i docenti, occorre ritrovare passione civile per poter cambiare in meglio. Il Dirigente Scolastico del 1° Circolo Didattico, Vincenzo Serveddio, puntualizzando della Riforma Moratti il ruolo che può ricoprire il territorio, ha illustrato tramite una sorta di corona circolare le possibili interazioni fra Stato, Comune, Scuola, Famiglia.

*Dina Lacalamita*

## CONTINUE COSÌ

Caro direttore,  
da lettore storico di *Nuovi Orientamenti* (non sempre attento, per la verità, comunque, col passare degli anni, sempre più affezionato), desidero esprimere il mio apprezzamento per quanto fate per questa rivista e per la città di Modugno.

È necessario tenere sempre desta l'attenzione ai problemi del paese, e lo spirito con cui voi lo fate è sempre costruttivo. Bisogna interessarsi alle cose della nostra cittadina, ed il tuo giornale dà la possibilità, a chi vuole, di dire la sua opinione. Questo ritengo sia un servizio molto utile per coloro che devono prendere le decisioni. Devono tenere conto dei suggerimenti e delle proposte che liberamente si muovono dalle colonne della rivista.

Molto importante è, a questo proposito, come sottolineate nel n° 0 del giugno 1979 che "una rivista che voglia restare fedele fino in fondo ad obiettivi come quelli che si pone *Nuovi Orientamenti*, deve essere una rivista rigorosamente autofinanziata, in grado di respingere qualsiasi forma di controllo e di pressione esterna".

Solo in questa maniera, infatti, si possono esprimere pareri, suggerimenti, in piena autonomia.

Ma, oltre che essere una importante forma di sensibilizzazione e partecipazione alla cosa pubblica, *Nuovi Orientamenti* è, per me, un modo per promuovere l'approfondimento e il confronto.

Non c'è forma più bella di maturazione e di libertà che quella di dare spazio alla riflessione e all'ascolto; e questo è tanto più stimolante quanto più viene fatto con lo scritto, anziché con la parola. Infatti, partecipare ad un dibattito, dire la propria, dopo aver ascoltato il parere dell'altro, quando viene fatto per iscritto, ha, secondo me, rispetto al dibattito parlato, la superiorità della riflessione e della moderazione che vengono dal leggere e dallo scrivere.

Consentimi quindi di far pervenire a te e ai tuoi più stretti collaboratori un caloroso incoraggiamento ad andare sempre avanti nel vostro prezioso lavoro, anche superando le inevitabili critiche o incomprensioni.

*Roberto Cramarossa*

## AVVISO AI SOCI



*Soggetto maschile modugnese in costume del Settecento*

Invitiamo i soci a rinnovare l'abbonamento alla rivista per il 2004: (quota ordinaria; € 22; quota sostenitrice € 44). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà la statuetta in terracotta del soggetto maschile modugnese in costume del Settecento. Con questa statuetta, che segue a quella della donna modugnese del Settecento realizzata l'anno scorso, vengono così riprodotti i disegni in costume dei due soggetti modugnesi dipinti a fine Settecento dai pittori della "Real Fabbrica della Porcellana" del Regno di Napoli.

Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale, anche presso:

- la nostra sede (Vico Savoia, 27) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 15);
- presso la Cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

Per facilitare la nostra programmazione editoriale è fondamentale che i soci rinnovino tempestivamente la loro quota.

Per evitare aggravii di spesa, preghiamo quanti non intendano rinnovare la quota di adesione per il 2004 di comunicarcelo tempestivamente.

### AUTOSCUOLA DINAMO DEL PROF. GIUSEPPE DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141  
La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

## COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*



Angelo Saponara: *La merenda dei Braccianti* (Puglia, 1960)